

ANNO 2013/2014

Seduta XLVIII: mercoledì 12 marzo 2014 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari	5716
2. Mozioni:	5716
- 5 novembre 2012 presentata da Saverio Lurati e Pelin Kandemir Bordoli per il gruppo socialista "La notifica online deve essere abolita" - 6 maggio 2013 presentata da Marco Chiesa e Sergio Savoia "E se la smettessimo con i tappeti rossi?" - Mozione del 5 novembre 2012 - Mozione del 6 maggio 2013 - Messaggio dell'11 dicembre 2013 n. 6882 - Rapporto del 25 febbraio 2014 n. 6882R; relatore: Fiorenzo Dadò	
3. Iniziativa parlamentare del 27 maggio 2013 presentata nella forma generica da Marco Chiesa e cofirmatari per il gruppo UDC "Aggiornare il moltiplicatore comunale per il calcolo delle imposte alla fonte"	5730
- Iniziativa parlamentare generica del 27 maggio 2013 - Rapporto di maggioranza del 14 febbraio 2014; relatrice: Michela Delcò Petralli - Rapporto di minoranza del 14 febbraio 2014; relatore: Gabriele Pinoja	
4. Chiusura della seduta e rinvio	5742

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bonacina-Rossi - Boneff - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer -

Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bordoni Brooks - Foletti - Kandemir Bordoli - Lepori - Malacrida

Non si è scusato per l'assenza:

Beretta Piccoli L.

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [5743](#)).

2. MOZIONI:

- **5 NOVEMBRE 2012 PRESENTATA DA SAVERIO LURATI E PELIN KANDEMIR BORDOLI PER IL GRUPPO SOCIALISTA "LA NOTIFICA ONLINE DEVE ESSERE ABOLITA"**
- **6 MAGGIO 2013 PRESENTATA DA MARCO CHIESA E SERGIO SAVOIA "E SE LA SMETTESSIMO CON I TAPPETI ROSSI?"**

Messaggio dell'11 dicembre 2013 n. 6882

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di accogliere le mozioni.

È aperta la discussione.

LURATI S. - Il motivo per cui abbiamo presentato la mozione intitolata *La notifica online deve essere abolita* è dato dal fatto che attraverso il sistema delle notifiche online avvengono una serie di abusi. In particolare, alcune persone che vogliono entrare in Svizzera a lavorare sia come dipendenti con permessi di breve durata, sia come padroncini, sia come indipendenti si avvalgono dei servizi di una serie di strutture, tra le quali fiduciarie, agenzie interinali di collocamento e intermediari provenienti dall'estero che non seguono le indicazioni circa il salario e le prestazioni che devono essere corrisposte. L'abolizione della notifica online vuole impedire ai furbi di venire a lavorare nel nostro Cantone e il dumping salariale e intende tutelare le lavoratrici e i lavoratori facendo conoscere loro i propri diritti salariali e gli orari di lavoro da rispettare. Porto un esempio

banale: le ditte di pittura che operano in Ticino devono riportare in magazzino lo scarto di pittura ma chi viene da fuori (padroncini, eccetera) non lo fa, anche perché non è a conoscenza di tale regola. Istituendo la notifica presso uffici competenti che sono in grado di dare le necessarie spiegazioni possiamo evitare che una serie di regole vengano aggirate. Inoltre, sarebbe possibile verificare se i salari, che ora sono indicati in maniera fittizia, sono realmente quelli percepiti da questi lavoratori. Non si tratta di un'operazione anti frontalieri bensì di correttezza e coerenza rispetto alle regole vigenti nel nostro Cantone che, se rispettate, farebbero desistere numerose persone dal venire a lavorare da noi perché non varrebbe più la pena. Il Governo afferma che abolendo le notifiche online si assisterebbe al fenomeno del lavoro nero; ebbene, bisognerebbe intensificare i controlli e ubicare gli sportelli per la notifica in luoghi facilmente raggiungibili. La questione dei costi che è stata sollevata può essere superata eventualmente demandando alle associazioni professionali (imprenditoriali e sindacali) delle diverse categorie di operare in tal senso, come del resto già facevano prima degli Accordi bilaterali.

Quello appena illustrato è il senso della mozione che abbiamo presentato; una proposta seria e praticabile di cui la stampa si è preoccupata solo dell'aspetto dell'ubicazione dello sportello per le notifiche cartacee. Invito il Parlamento a esaminare la proposta con tutta la serietà del caso, predisponendo un lavoro di formazione e controllo che vada incontro agli imprenditori onesti, siano essi residenti o provenienti dall'estero.

SAVOIA S. - La mozione presentata dal sottoscritto e dal collega Chiesa è una delle tante idee emerse nel corso degli ultimi anni da questo Parlamento per contrastare con i mezzi a sua disposizione fino al 9 febbraio la situazione di pressione con cui è confrontato il nostro mercato del lavoro operata a diversi livelli tramite sia il lavoro frontaliero sia le notifiche dei cosiddetti padroncini. Fino a che sarà in vigore l'Accordo tra la Confederazione svizzera, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone [ALC; RS 0.142.112.681] le armi che abbiamo per cercare di mettere un cerotto alle conseguenze negative dell'Accordo sopramenzionato sono poche. Si tratta di dinamiche che devono essere affrontate da Berna più che dal Ticino; ciò non significa che non possiamo intervenire a livello cantonale, anzi, abbiamo alcune possibilità da perseguire in maniera furba evitando di voler essere sempre i primi della classe, gli unici in questo continente che rispettano ogni virgola di tutti i trattati firmati negli ultimi duecento anni. Le relazioni sono situazioni dinamiche: bisogna essere in due per ballare il tango; siamo 350 mila da una parte e 9 milioni dall'altra in questo ballo: è più una quadriglia in cui noi siamo decisamente sotto numero. Roberto Maroni ha intenzione di stabilire una Zona economica speciale (Zes) per le aree di confine e, in caso di successo, per l'intera Lombardia; ebbene, il mese scorso in quest'aula in occasione della discussione concernente la richiesta di istituire una regione a statuto speciale per il Ticino¹ si affermava che ciò avrebbe degradato il nostro Cantone e dunque avremmo dovuto vergognarci.

¹ Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale, art. 102 LGC): *Creazione di una regione a statuto speciale per il Cantone Ticino e altre regioni periferiche particolarmente colpite dalle conseguenze negative della libera circolazione*, Sergio Savoia per il gruppo dei Verdi, 15.01.2010.

Lo studio eseguito dalla Manpower presentato ieri² rileva che le prospettive occupazionali per il Cantone rimangono negative per l'ennesimo trimestre anche per quanto riguarda l'Italia. La situazione non migliorerà nel prossimo futuro, dunque la proposta in oggetto non risolverà tutti i problemi e sarà provocatoria (in particolare per quanto attiene all'ubicazione dell'ufficio in cui notificarsi) però manda un messaggio di fondo soprattutto ai cittadini: il Parlamento è disposto a fare tutto quanto è possibile per difendere il mercato del lavoro. Le numerose iniziative adottate dai partiti e da deputati di varia estrazione politica sono lodevoli anche se non destinate al successo; perlomeno indicano che il Parlamento si preoccupa della situazione e comprende i timori della popolazione espressi dal voto del 9 febbraio. Oggi non chiediamo di mettere i cavalli di Frisia o di costruire muri ma perlomeno di evitare i tappeti rossi: di trattare gli altri come noi siamo trattati. Le nostre aziende, nonostante si tratti di un provvedimento assolutamente ingiustificato, sono ancora inserite nella black list in Italia; se esse vogliono andare a lavorare in Lombardia sono confrontate con la medesima serie di ostacoli burocratici che hanno gli italiani, ma per questi ultimi ciò non vale quando vengono da noi. Perché dovremmo essere più papisti del Papa o più realisti del Re? Qui si chiede di fare un bagno di realismo e mandare un messaggio, che magari sarà recepito, ai nostri partner d'oltrefrontiera dicendo loro che non siamo disposti a tenere le porte e le finestre spalancate mentre loro oppongono ostacoli anche di natura finanziaria e una burocrazia soffocante.

Vi invito, anche a nome del gruppo dei Verdi, a votare la proposta in oggetto tesa a rendere la vita un po' più difficile a chi ci fa concorrenza, spesso sleale, in attesa che si trovi un accordo per renderci la vita facile a vicenda.

CAVADINI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Con il messaggio in oggetto si torna a dibattere su una questione decisamente attuale in Ticino che concerne i cosiddetti padroncini e i lavoratori distaccati, veri e propri concorrenti delle nostre imprese e dei nostri lavoratori; una realtà, questa, sempre più importante nel nostro Cantone. L'occasione è data dall'evasione di due mozioni, aventi sostanzialmente lo stesso oggetto, presentate dai colleghi Lurati e Kandemir Bordoli e da Chiesa e Savoia.

La richiesta dei mozionanti e la contestualizzazione della problematica sono ben esemplificati sia dal messaggio sia dal rapporto del collega Dadò. L'aspetto centrale riguarda la gestione delle notifiche per le prestazioni lavorative inferiori ai novanta giorni che non prevedono, ai sensi dell'ALC, la richiesta di un'autorizzazione ma per le quali è sufficiente una semplice notifica (art. 2 cpv. 4 ALC). A essere contestata è la procedura ordinaria che prevede una registrazione in rete, semplice e veloce, quasi a confermare l'efficienza della burocrazia svizzera particolarmente solerte in questo caso, quasi disarmante. È curioso osservare come lo zelo da parte nostra costituisca motivo di frustrazione più che di vanto per le nostre imprese (e non solo); la ragione è presto detta: la nostra sollecitudine è raramente corrisposta da altri Paesi quando si tratta di prestare lavoro fuori dai nostri confini.

Sia il rapporto sia il messaggio presentano cifre che ben inquadrano l'ampiezza del fenomeno; a titolo esemplificativo mi limito a citarne una: il totale delle giornate lavorative prestate da indipendenti distaccati nel 2012 corrisponde a 2'794 ipotetici posti di lavoro a tempo pieno. Di cifre che descrivono la presenza di distaccati, lavoratori esteri e padroncini se ne trovano molte altre: tutte accomunate da una costante crescita. Se ne

² *Etude Manpower sur les perspectives d'emploi résultats du 2e trimestre 2014*, Ginevra, 11.03.2014.

deduce, in breve, che la situazione in Ticino presenta un mercato del lavoro con una forte presenza di operatori esteri e con una procedura di notifica, a esso correlata, particolarmente semplice e veloce che in molti ritengono, se non una concausa, quantomeno un'eccessiva semplificazione di un processo che potrebbe essere gestito diversamente.

Di fronte a questa evidenza verrebbe da chiedersi cosa stia facendo il mondo politico per gestire la situazione. Sicuramente il Legislativo se ne è occupato e nel rapporto si ricorda una serie di atti parlamentari presentati nel corso degli ultimi anni. Va però riconosciuto che anche il Governo non è rimasto immobile: nel giugno 2013 sono state inasprite le misure sanzionatorie per chi non rispetta la procedura e, il 10 dicembre 2013, è stato presentato il rapporto conclusivo *Lavoratori frontalieri, fornitori di prestazioni indipendenti esteri e lavoratori distaccati in Ticino*. Il Governo è pertanto "sul pezzo" anche se le azioni previste o attuate (in particolare volte a controlli e sanzioni) non hanno ancora ottenuto significativi risultati, vista l'ampiezza del fenomeno.

Non dimentichiamo inoltre, allargando i termini della discussione su altri fronti ma sempre restando nell'ambito del mercato del lavoro, che il Parlamento e il Governo hanno aderito all'iniziativa cantonale presentata da Christian Vitta per il gruppo PLR il 27 gennaio scorso che chiede di abrogare l'accordo sui frontalieri e di rinegoziare la convenzione generale. I recenti incontri fra il Governo cantonale e la Ministra Eveline Widmer-Schlumpf non hanno avuto esiti particolarmente incoraggianti; tuttavia, con l'autorità federale vale a volte il vecchio adagio "chi la dura la vince": basti pensare ad esempio alla mozione n. 12.4197 presentata il 13 dicembre 2012 da Ignazio Cassis che è stata accolta dalle Camere federali, volta a migliorare la riscossione dell'IVA per prestazioni eseguite da lavoratori distaccati o indipendenti. Lo stesso tema è stato oggetto anche delle interrogazioni di Marco Passalia e Rinaldo Gobbi del 25 ottobre 2013 *IVA discriminatoria, una nuova strada risolutiva da percorrere?* e del 23 maggio 2011 *Artigiani locali penalizzati dall'IVA rispetto alla concorrenza estera*. In questi casi è fondamentale dimostrare unità di intenti e di pensiero e sulla "questione frontalieri" la popolazione avrà la possibilità di rafforzare la proposta di risoluzione approvata dal Gran Consiglio il 29 gennaio scorso firmando la petizione presentata dal PLR indirizzata al Consiglio federale *Più soldi al Ticino e maggiore equità nel mercato del lavoro*.

Passo ora all'oggetto principale della richiesta in discussione: l'abolizione delle notifiche online. Il Governo e la Commissione della gestione e delle finanze non sono allineati; i motivi sono principalmente di carattere amministrativo e di controllo, nonché finanziari. Premesso che non vi è una precisa puntualizzazione nelle direttive federali che impone una notifica online, e che quindi uno sportello fisico classico è fattibile, il Dipartimento solleva aspetti pratici legati alla difficoltà di gestire le numerose richieste con soli cinque collaboratori adibiti a tale compito. Vengono inoltre specificate quelle che sono ritenute corrette ed efficaci misure atte a contrastare abusi e a limitare il fenomeno. Ad esempio nella lotta ai falsi indipendenti, si è proceduto a richiedere maggiore documentazione per dimostrare il proprio status (con relativo inasprimento delle azioni) e a prevedere l'obbligo di indicare il salario dei lavoratori nella notifica nonché il concetto di responsabilità solidale per le ditte appaltatrici nell'edilizia che nel frattempo è stato votato dalle Camere federali. Sicuramente opportuna è stata inoltre la decisione di inasprire le sanzioni per chi viola la legge federale concernente le misure collaterali per i lavoratori distaccati e il controllo dei salari minimi previsti nei contratti normali di lavoro [legge sui lavoratori distaccati, LDist; RS 823.20], come pure il potenziamento degli ispettori che si occupano dei controlli.

Relativamente a tale aspetto il PLR approva le azioni attuate dal Governo a dimostrazione del fatto che le numerose voci provenienti in particolare dagli imprenditori sono state ascoltate.

Per quanto attiene tuttavia all'abolizione delle notifiche online e l'istituzione di uno sportello il Governo esprime un parere negativo e invita a respingere le mozioni. Pur ritenendo valide le argomentazioni formulate dal Consiglio di Stato siamo dell'avviso che il problema debba essere maggiormente considerato alla sua origine e che l'introduzione di uno sportello fisico possa essere opportuna sostanzialmente per le conclusioni a cui è giunta la Commissione.

Va comunque puntualizzato che, per quanto riguarda la richiesta di cancellazione a livello informatico delle notifiche online, sarà la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) a doversi esprimere, ma un invito del nostro Parlamento e del Governo ad agire in tal senso è sicuramente auspicabile.

Riteniamo inoltre che il potenziamento della struttura sia da evitare: in caso di intoppi o ritardi nella gestione delle notifiche i richiedenti dovranno munirsi di pazienza, pazienza di cui del resto numerosi cittadini ticinesi hanno fatto buona scorta nell'attesa dell'evasione di proprie pratiche in altri ambiti (si pensi ad esempio ai tempi di analisi di una domanda di costruzione).

Per quanto attiene all'ubicazione dell'ipotetico eventuale sportello che la Commissione propone di collocare in zone periferiche, invitiamo il Consiglio di Stato a valutare attentamente la sua futura collocazione in quanto potrebbero esserci altre soluzioni meritevoli di approfondimento.

In conclusione, con le puntualizzazioni espresse in precedenza, a nome del PLR porto l'adesione al rapporto di maggioranza che invita a dare seguito alle mozioni di Saverio Lurati e Pelin Kandemir Bordoli e di Marco Chiesa e Sergio Savoia.

Mi preme però formulare un'ultima considerazione. La problematica dei padroncini e dei distaccati si inserisce in un contesto ben più ampio che riguarda gli Accordi bilaterali e la libera circolazione delle persone il cui futuro è quanto mai difficilmente decifrabile a seguito della votazione del 9 febbraio, come peraltro evidenziato anche dal rapporto di Dadò. Questioni di tale complessità richiedono sicuramente una valutazione attenta in relazione alle misure da adottare. Per gli amanti delle più affinate tecniche di problem solving si potrebbe parlare di un approccio d'analisi di tipo olistico, che implica un'inevitabile ponderazione dei vari aspetti legati all'oggetto dell'analisi senza limitarsi a un'osservazione su un'unica componente o fenomeno. Tuttavia questo metodo, utilizzato per cercare di comprendere meglio le situazioni complesse, presenta il rischio di perdere la sostanza della questione che è di per sé semplice: l'aumento dei padroncini e in particolare dei lavoratori distaccati e degli stranieri assunti da ditte svizzere è frutto anche di una domanda di mercato. Un'evidenza, questa, talmente semplice che quasi si dimentica. I recenti fatti di cronaca sull'argomento ricordano che ognuno di noi ha una potenziale responsabilità nella crescita di tale fenomeno e, pur evitando di adottare per il nostro mercato un atteggiamento eccessivamente protezionistico che nel lungo periodo non è sano per un'economia di stampo liberale, è nostra responsabilità prediligere ditte locali a scapito di quelle estere.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Vorrei sapere se qualcuno, in seno al Governo e all'Amministrazione, ha letto il prontuario allestito dall'avvocato Roberto Damonte su incarico del Consiglio di Stato concernente le pratiche

da esperire da parte di un'impresa svizzera per partecipare a Expo 2015³. La normativa in materia di partecipazione agli appalti pubblici in Italia è basata sulla legislazione postunitaria risalente al 1865 (c'era ancora il Regno d'Italia); in seguito, nel 2006, è stato emanato il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE: esso è composto da 267 articoli e 900 allegati. In relazione a Expo 2015 le norme si sono inasprite maggiormente: è necessario disporre del certificato antimafia, documento da richiedere alla Prefettura (di cui conosciamo i tempi di reazione), per sé stessi, per i propri dirigenti e per le consorti o conviventi. E poi si viene a parlare di reciprocità, quando da noi con quattro autocertificazioni una ditta viene a fare lavori pubblici. Si dice che la notifica allo sportello favorirebbe l'evasione delle nostre leggi. Ho controllato personalmente: la notifica allo sportello non impedisce a una persona scaltra di indicare un luogo di lavoro o un nominativo del mandatario diverso da quello reale. Il sottoscritto, che versa dai 4 a i 5 milioni di franchi di stipendio all'anno, nell'ultimo quinquennio non ha richiesto alcuna autorizzazione per padroncini. Con la notifica eseguita di persona allo sportello si potrebbe richiedere una firma che attesti la veridicità dei dati forniti e, in caso di falsificazioni, si incorrerebbe in una denuncia penale.

Il Consiglio di Stato ha pendenti nel suo seno dieci atti parlamentari; il più datato risale al 25 gennaio 2010 ed è intitolato *Disoccupati, frontalieri e lavoratori distaccati: il fenomeno va costantemente monitorato*; non so se il collega Quadri, al momento della presentazione, ha avuto una premonizione, comunque in quattro anni non si è trovato il tempo di dichiararla una proposta superata: evidentemente il Consiglio di Stato era cosciente di quanto stava succedendo.

Circa gli accordi con l'Italia, si è proceduto a un blocco parziale dei ristorni; dopo cinque o sei mesi, si era a novembre, è stato ritirato in seguito a promesse proferite dalla Consigliera federale secondo le quali entro Natale gli accordi sarebbero stati firmati. Ebbene, a tutt'oggi ciò non è avvenuto. Nel frattempo Laura Sadis si è recata a Roma accompagnando il Consigliere federale Johann Schneider Ammann; il risultato della visita lo conosciamo tutti: a essere in vigore è ancora l'Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine del 1974. Il Consiglio federale non ha ancora capito i motivi del risultato della votazione tenutasi il 9 febbraio. Anche in Consiglio di Stato vi sono resistenze in tal senso e ciò è risaputo: prova ne sia che ieri alla Commissione della gestione e delle finanze è pervenuta una domanda di rinvio perché il Consiglio di Stato non ha ancora preso visione del protocollo di Claudio Zali relativo a questo tema. Vi sono attualmente in Ticino problemi più importanti di questo? Non credo.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del gruppo PPD+GG al rapporto del collega Dadò. Il problema è dato da chi questi padroncini li chiama per lavorare; si tratta dunque di una questione di responsabilità collettiva. Una questione che, in tempi non sospetti, il nostro gruppo aveva già affrontato tramite la presentazione di una mozione⁴ tesa a pubblicare la lista delle notifiche dei prestatori di servizi esteri e di chi nel nostro Cantone beneficia di queste prestazioni. In merito attendiamo l'evolversi dell'iter parlamentare. I padroncini non vengono da soli, ma su

³ Studio legale Damonte, *La partecipazione agli appalti pubblici in Italia. Guida per gli operatori economici stabiliti in Svizzera*.

⁴ [Mozione](#): *Maggior trasparenza sui prestatori di servizi esteri*, Marco Passalia e cofirmatari, 06.05.2013.

chiamata; personalmente non ho mai fatto ricorso a essi per una questione di coerenza e non sta a me giudicare gli altri, casomai sarà l'elettorato di riferimento a farlo.

Come Sergio Savoia anche noi siamo convinti che la sindrome dei primi della classe è una malattia che non è forzatamente un bene per il nostro Cantone, soprattutto in un periodo di grande incertezza e mutamenti, nel quale crea piuttosto problemi. L'esempio eloquente è dato da una procedura burocratica che è chiara, snella e di facile attuazione. Qui si inserisce il discorso della reciprocità con altri Paesi europei, ad esempio Germania, Austria e Italia. Quanto a quest'ultima, la fornitura di una prestazione di servizi della durata massima di tre mesi per anno civile non è sottoposta all'obbligo del permesso di soggiorno né ad alcuna altra segnalazione di presenza. Il problema sta nelle regole del mercato del lavoro che colpisce chiunque voglia operare in Italia, comprese le stesse aziende italiane. Regole pedanti e iperburocratiche che fanno passare la voglia agli artigiani ticinesi di andare a lavorare in Italia. Questi sono gli aspetti da risolvere con un approccio propositivo volto a trovare soluzioni e non solo fatto di lamentele. Sarei curioso di sapere se tra le proposte fatte e rifatte un po' da tutti vi siano soluzioni atte ad agevolare l'ingresso al mercato del lavoro italiano. Nel 2010, insieme ad alcuni funzionari e addetti di associazioni economiche, mi sono recato dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) per mettere a punto, su sua richiesta, un manuale volto ad agevolare le aziende a lavorare in Italia: esso è online da alcuni anni e ha aiutato numerose aziende, anche se sono poche ad avere interesse in tal senso.

Non si può accusare il Dipartimento di non aver fatto nulla; anzi, nel momento in cui cominciavano ad arrivare segnali in tal senso la Consigliera di Stato aveva prestato attenzione al tema. Lo dimostra la soluzione che si era trovata con le autorità italiane in merito alla questione dei veicoli aziendali svizzeri targati in Ticino che dovevano recarsi in Italia per effettuare lavori. L'impressione tuttavia è che non vi sia interesse ad andare oltre. Tornando al tema centrale, il PPD+GG è consapevole del fatto che il passaggio alla notifica cartacea non sarà la panacea di tutti i problemi; siamo comunque curiosi di quali saranno le conseguenze di tale misura. Entro un anno dall'entrata in vigore di quest'ultima saremo in grado di effettuare le prime valutazioni. Con la procedura cartacea proposta, nel rispetto della libera concorrenza, chiediamo di ricevere e visionare le notifiche affinché i funzionari possano verificare di persona che la segnalazione di presenza giunga nei termini opportuni e che i richiedenti notificati corrispondano alle persone che poi effettivamente svolgeranno prestazioni di servizio. I funzionari potranno inoltre effettuare una sorta di verifica sgravando da un certo punto di vista gli ispettori con l'esame dei vari documenti.

Circa l'ubicazione, fa riflettere il fatto che in pochi si siano scandalizzati quando alcuni mesi or sono il Dipartimento delle istituzioni (DI) ha deciso di spostare l'Ufficio del registro di commercio a Biasca, lontano dal maggior bacino di utenza, mentre ora laddove non vogliamo l'utenza qualcuno vorrebbe ubicare l'ufficio per le notifiche in una zona facilmente accessibile.

In conclusione, confermo il sostegno del gruppo PPD+GG al rapporto, auspicando che presto si riesca a fare gioco di squadra evitando di rivendicare la paternità delle proposte. L'importante è conseguire un risultato concreto e a tutela del nostro mercato del lavoro.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Dopo la presentazione di varie proposte che sono state dibattute e sulle quali si sono confrontati i vari attori più disparati e una votazione popolare, grazie alla quale i cittadini svizzeri in generale e quelli ticinesi in particolare hanno lanciato un messaggio chiaro alla classe politica, oggi possiamo votare

una misura concreta volta a frenare il fenomeno dei padroncini, un fenomeno che non ha pari in nessun Paese d'Europa e probabilmente neanche nel mondo. Abbiamo tutti preso visione delle cifre, dei grafici e delle proiezioni che non pochi tentano di interpretare a proprio vantaggio. Vi è un aspetto su cui vale la pena soffermarsi: la presunta impossibilità di votare a favore di una misura volta ad abolire, finalmente, le notifiche online per i padroncini e a introdurre una serie di paletti per includere (e non per escludere) qualcuno, dandogli la possibilità di poter continuare a vivere e a lavorare in Ticino senza essere emarginato dalla concorrenza d'oltre frontiera.

Nelle scorse settimane i contrari all'abolizione delle notifiche online hanno avanzato dubbi o, meglio, certezze di carattere legale senza sapere nulla di leggi e codici, parlando dell'impraticabilità di una norma che sarebbe andata a cozzare contro gli accordi firmati con l'UE e parte integrante dunque degli Accordi bilaterali. Però l'hanno fatto senza insistere troppo, in quanto essi si vergognavano del fatto che mentivano; infatti, è bastato ricordare agli alfieri del rispetto di norme inesistenti e direttive fantasma che esse vivono e prosperano solo nella fantasia di chi le concepisce per far crollare il castello di carta in un batter di ciglia. Personalmente non ho parole per chi usa questi mezzucci da venditore di tappeti taroccati: si tratta di una modalità di fare politica che esula dal civile confronto tra avversari ed è degna di trucchetti in voga negli scantinati dove ci si cimenta al gioco delle tre carte e trionfa la truffa. È stato sufficiente osservare che nel Paese con cui confiniamo si pensa che le notifiche online siano un'applicazione per gli smartphone per far mettere nel dimenticatoio simili assurdità. Nessuno ne ha più parlato; tuttavia, dopo una pausa, non contenti i venditori di tappeti di cui sopra invece di recitare il mea culpa e ricordarsi che sono stati eletti per tutelare gli interessi del Ticino e del resto della Svizzera (e non di altre realtà sovranazionali e sottonazionali) stanno tentando la carta della concorrenza sleale tra Cantoni. Il tempo di accennare a questa perla che, neanche a farlo apposta, sono stati pubblicati i dati inerenti alla concorrenza fiscale intercantonale. A nessuno ovviamente è venuto in mente di strapparsi le vesti di fronte all'ingiustizia dei differenti sistemi in vigore in questo ambito ad esempio tra Zugo e Zurigo, che peraltro bagnano il naso al Ticino relegato, poverino, al 20° posto su 26 Cantoni. Qui la concorrenza sleale non esiste per nessuno, fatta eccezione per il PS che ha più volte cavalcato questa battaglia, ma se si accenna all'abolizione delle notifiche online in Ticino il discorso cambia. Quando fa comodo il federalismo è la quinta essenza delle meraviglie; quando invece disturba la propria personalissima visione del mondo è causa di ogni problema. Parlare di concorrenza sleale tra Cantoni nell'ambito delle notifiche online è semplicemente una follia, come se i 28 mila padroncini che varcano giornalmente il nostro confine fossero in uguale numero a quelli che lavorano nei Cantoni Uri o Svitto. In ogni caso nessuno vieta agli altri Cantoni di fare quello che chiediamo sia fatto oggi in Ticino; quello delle notifiche online da oggetto meramente politico sta trasformandosi in una questione di decenza. È noto che in politica vi sono persone disposte a negare l'evidenza pur di difendere posizioni preconcepite, ma se siete contrari all'abolizione di questa assurdità osservata dai soliti svizzeri ligi ma disattesa nel resto delle terre emerse ditelo e basta e spiegate i motivi in modo onesto, senza accampare scuse. Avvolgere tutti in una cortina fumogena non è solo un'offesa nei nostri confronti, ma anche verso tutti i ticinesi che si sono recati alle urne il 9 febbraio scorso.

In conclusione, il gruppo UDC sostiene il provvedimento in oggetto che non potrà che fare del bene al mercato dei nostri artigiani.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Ricordo innanzitutto che a essere coinvolti nella problematica legata alle notifiche online sono maggiormente gli artigiani e le aziende italiane chiamate soprattutto da aziende nostrane a venire a lavorare in Ticino. Sempre più spesso in Ticino le persone che attribuiscono lavori a ditte ticinesi si rendono conto che queste ultime subappaltano i lavori a ditte italiane e a padroncini. In secondo luogo, ricordo che "Il Caffè" ha pubblicato una serie di dati concernenti questo fenomeno; al riguardo faccio un esempio: un'azienda conosciuta in Ticino, l'impresa Garzoni SA (il cui proprietario, prima di essere allontanato, rappresentava il PLR nel Consiglio di amministrazione di BancaStato), impiega il 30% circa di dipendenti fissi, il 30% circa in subappalto e il restante di padroncini d'oltre confine. Il motivo di ciò è da cercare anche in una dinamica che viene da lontano, frutto di scelte politiche volute dai vostri partiti e dal padronato che rappresentano. Da circa vent'anni vi è una pressione per esternalizzare e subappaltare tutto quanto è possibile passando dalla logica del miglior prezzo a quella del minor prezzo; alla fine nella trappola ci rimangono sempre gli stessi. Qualcuno sostiene che l'abolizione della notifica online costituisce una misura di difesa del mercato del lavoro; non sono per nulla convinto di ciò. Innanzitutto bisognerebbe intendersi sul significato di "mercato del lavoro"; il rapporto afferma che, per i padroncini, doversi presentare fisicamente allo sportello potrebbe contribuire a sensibilizzarli in ordine alle condizioni di lavoro. A parte il fatto che per la maggior parte si tratta di falsi padroncini, e dunque, di partenza, le condizioni di lavoro non sono regolamentate, Passalia sostiene che si potrà sensibilizzarli sulle conseguenze di eventuali infrazioni; ma cosa vogliamo sensibilizzare se in Ticino, come in Svizzera, per la maggior parte dei settori non vi è un salario minimo (anche ammesso e non concesso che si tratti di falsi indipendenti e dunque dovrebbero valere per loro le medesime condizioni salariali degli altri lavoratori)? La maggior parte dei lavoratori nel nostro Paese non gode di contratti collettivi di lavoro, di diritti sindacali e i contratti normali stabiliti dal DFE contengono salari che fanno arrossire solo a vederli. Il dumping salariale continuerà, così come il disagio sociale che ne consegue e tra i salariati, che costituiscono la maggior parte della popolazione, aumenteranno i sentimenti di xenofobia e di divisione; qui non si tratta di fare un gioco di squadra perché il gioco è di classe e, per il momento, la classe padronale è all'attacco e chi pensa di rappresentare le altre classi sta semplicemente reggendo la coda. Se effettivamente voleste combattere il dumping salariale, dovrete potenziare il personale a partire dagli uffici preposti per chiarire se i falsi indipendenti sono salariati o meno. Il rapporto di Dadò contiene una contraddizione laddove afferma in modo chiaro che non bisogna aumentare il personale però poi sostiene l'aumento del numero degli ispettori e l'inserimento dei salari minimi anche nei contratti collettivi di lavoro di almeno 4 mila o 4'500 franchi mensili e il rafforzamento dei diritti dei sindacati e delle commissioni del personale. Queste sono tutte cose che non volete realizzare; si tratta di elementi usati ad arte per alimentare veleni e divisioni tra i salariati e, di conseguenza, non voterò il rapporto del collega Dadò.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Malgrado la corale, unanime adesione alla proposta contenuta nelle due mozioni oggetto del presente rapporto vorrei ricordare gli elementi sui quali occorre riflettere prima di prendere una decisione. Elementi che il Consiglio di Stato ha proposto presentando una ponderazione dei vantaggi e degli svantaggi. Elementi di valutazione che rimangono validi anche in seguito alla votazione del 9 febbraio perché l'Accordo tra la Confederazione svizzera, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone [ALC; RS 0.142.112.681] è tuttora in vigore. Esso prevede la

liberalizzazione di prestazioni, di servizi lavorativi per un periodo di novanta giorni per anno civile. L'obbligo di notificarsi vige prima dell'inizio dell'attività in Svizzera; ciò in base a una richiesta esplicita del nostro Paese al momento delle trattative che avevano preceduto la firma dell'accordo. Anche le misure di accompagnamento sono (per fortuna) attualmente in vigore; è importante disporre di informazioni sulle attività che verranno svolte in Ticino e in Svizzera per permettere di effettuare, con tempestività e in maniera mirata, i controlli a tutela del nostro mercato del lavoro e dei lavoratori residenti. La procedura di notifica non consiste in una procedura di autorizzazione, bensì si tratta della segnalazione di una futura presenza su suolo svizzero per svolgere un'attività lavorativa. Per svolgere un'attività lavorativa nel nostro Paese come prestatore di servizio transfrontaliere (lavoratori indipendenti, ovvero i cosiddetti "padroncini", lavoratori distaccati da un datore di lavoro estero e lavoratori di nazionalità straniera assunti da un datore di lavoro svizzero) non occorre alcuna autorizzazione: un aspetto, questo, da tenere in considerazione. L'attività di controllo, diversamente dal passato, è possibile solo a posteriori quando l'attività viene svolta effettivamente sul nostro territorio e non ex ante al momento della presentazione della notifica. Inoltre, la notifica può essere effettuata online sul sito internet della Confederazione, oppure scaricando da quest'ultimo il formulario da inviare via fax. La notifica cartacea cantonale può dunque essere facilmente aggirata; fino a quando la notifica cartacea non costituirà una condizione necessaria richiesta dalla Svizzera la misura di cui stiamo discutendo non avrà l'effetto deterrente in cui si spera.

La notifica cartacea non aiuterebbe dunque come vorremmo a ostacolare l'attività di lavoratori stranieri indipendenti o distaccati o assunti da nostre imprese; al contrario, ed è questa la nostra vera preoccupazione, rischierebbe di compromettere l'efficacia dei controlli del mercato del lavoro. Sarebbe un paradosso per un Cantone come il nostro che vorrebbe controlli efficaci e seri di quanto avviene nel suo mercato del lavoro e che chiede ancora oggi alla Confederazione maggiori aiuti per i controlli e strumenti per contrastare gli abusi. Nel clima politico attuale (del dopo 9 febbraio) diventa sempre più difficile per il Governo chiedere una pausa di riflessione per poter meglio argomentare la propria posizione. Il Governo comunque si atterrà alla decisione che prenderà il Gran Consiglio facendosi parte attiva.

Saverio Lurati e il suo partito invocano maggiori controlli per combattere il lavoro nero: è proprio questa la preoccupazione che il Governo ha voluto esprimere nel suo messaggio affermando che non può sapere se si tratta di una via virtuosa che conduce ad avere le informazioni tempestive per avviare controlli mirati. Questo è il nocciolo della questione; non intendevamo affermare aprioristicamente la nostra contrarietà a questa misura, bensì semplicemente che era necessario rifletterci bene. L'obiettivo è comune e il Governo ancora oggi ha perplessità in ordine all'uso di questo strumento per permetterci di fare questi controlli.

Samuele Cavadini sottolineava il fatto che il tema centrale è quello delle informazioni per effettuare controlli tempestivi; il Governo condivide tale preoccupazione. Il deputato ha anche ricordato che per eliminare le notifiche online bisogna intervenire a livello federale in quanto una simile azione isolata a livello cantonale rischia di non avere successo.

Il deputato Passalia ha evocato la responsabilità delle nostre imprese, le quali chiamano questi lavoratori per effettuare prestazioni.

Per quanto attiene al monitoraggio del mercato del lavoro Attilio Bignasca ricordava un atto parlamentare presentato da Lorenzo Quadri nel 2010. Faccio presente al deputato che il monitoraggio è già realtà, tanto è vero che in merito posso fornire alcuni dati: nel 2013 vi sono state 48'600 notifiche. Tale cifra non svela granché, in quanto una notifica

può essere concernente a una giornata di lavoro come a dieci giorni fino a un massimo di novanta giorni. Il 60% (equivalente a 1'600 posti di lavoro a tempo pieno) della massa lavoro è costituita da lavoratori il cui datore di lavoro è svizzero. Sono dunque le nostre aziende che chiamano queste persone per periodi massimi di novanta giorni per anno civile. Il 26% (corrispondente a 780 posti di lavoro a tempo pieno) sono lavoratori distaccati, ovvero lavoratori dipendenti di un datore di lavoro estero che vengono da noi a effettuare un lavoro. Il 14% è costituito dai cosiddetti padroncini, che equivalgono a 409 posti di lavoro a tempo pieno. Ciò permette di rilevare, tra l'altro, che le notifiche concernenti i lavoratori indipendenti sono 14 mila e non 28 mila.

Quanto alla questione sollevata da Attilio Bignasca attinente al protocollo di Claudio Zali, faccio presente che il contributo del collega, come quelli di tutti gli altri Consiglieri di Stato, è stato demandato al gruppo interdipartimentale che analizza le quasi settanta misure che il Consiglio di Stato ha presentato dall'anno scorso.

DADÒ F., RELATORE - Finalmente, dopo mesi di continue discussioni sul tema delle notifiche online, come se esse costituissero la principale causa di tutti i mali del nostro Cantone, arriviamo in Parlamento con una soluzione condivisa, anche se con motivazioni sostanzialmente diverse, delle quali riferirò sommariamente nel mio breve intervento, dato che molto è già stato riferito dai colleghi. Non mi addentrerò nei contenuti del rapporto, in quanto presumo l'abbiano se non proprio letto, perlomeno scorso tutti; mi limiterò a qualche considerazione generale e puntuale, anche tenuto conto di quanto abbiamo sentito e letto negli ultimi giorni.

Innanzitutto il tema in oggetto (e la soluzione odierna), così come la famigerata lista nera, erano stati sollevati dal collega Passalia durante un dibattito in televisione nella primavera del 2011 e in seguito il compianto Consigliere di Stato Michele Barra si era dichiarato favorevole e aveva quindi tentato, invano, di far passare questa soluzione in Governo. Il Governo però, almeno da quanto si legge nel messaggio, riteneva e continua a ritenere che "non s'ha da fare". Dopo tutto il tempo avuto a disposizione, dopo che è stato licenziato un messaggio e quindi si presume ci sia stata una discussione approfondita e ponderata al proprio interno, ci perviene una lettera da parte del Governo che invita a sospendere questa discussione: stentiamo a capire l'origine di questa logica e pertanto gentilmente decliniamo. La Consigliera di Stato Laura Sadis ha ribadito questa posizione, così come ha ricordato una serie di problemi che riconosciamo.

Detto questo, la posizione della Commissione della gestione e delle finanze è diversa da quella governativa: questo doveroso passo s'ha da fare, affrontando positivamente le due mozioni e chiedendo al Gran Consiglio di fare altrettanto, dando quindi un mandato inequivocabile al Consiglio di Stato, con la speranza che venga messo in pratica e quindi rispettato. Se ciò non dovesse essere sufficiente si chieda a Berna che tale pratica venga eseguita anche dagli altri Cantoni. Se invece dovessero essere necessari ulteriori controlli, come affermato dalla Consigliera di Stato e da Matteo Pronzini, da parte nostra non vi è nessun problema a effettuarli, anzi, potrebbero pure essere inasprite le sanzioni.

Per ottenere la quasi unanimità in Commissione non ci sono volute grandi filippiche: è bastato accordarsi sul principio e leggere alcune affermazioni contenute nel messaggio governativo, quindi accordarsi sulla sostanza del rapporto, affinché rispecchiasse le varie sensibilità e approcci al problema, così come hanno riportato i relatori dei gruppi che mi hanno preceduto. Tuttavia, se le conclusioni del rapporto sostanzialmente piacciono, un po' meno piace l'idea di un ufficio delle notifiche ubicato nelle zone periferiche, per la precisazione a Cevio o Bogno, come neppure è condivisa quella sorta di doveroso

ripristino di reciprocità, che per alcuni di noi, abituati a metterci le mani concretamente e consapevoli di cosa voglia dire dover operare in Italia, ha invece un carattere decisamente sacrosanto, di equità e non è per nulla, ma proprio per nulla, scandaloso. Si tratta, appunto, di semplicissima e palese reciprocità, di gentlemen's agreement burocratico, in piena sintonia con qualsivoglia accordo internazionale. Fa piangere il fatto che debba essere il Parlamento a farlo capire a chi dirige l'Amministrazione che, fino a prova del contrario, è pagata dai ticinesi per servire al meglio i ticinesi e non per oliare la macchina della concorrenza estera, soprattutto quando questa concorrenza è fonte di disagio sociale, incertezza e sofferenza sotto gli occhi di tutti. Sentirsi addirittura offesi, perché si osa proporre che questo ufficio venga eventualmente ubicato in una valle, considerato che siamo nel 2014 e l'uomo si appresta a raggiungere Marte, ha del sorprendente. Possiamo però ben comprendere che per alcuni colleghi, abituati ai ben più comodi orizzonti degli atolli dell'Oceano indiano, ogni volta che vengono tirate in ballo le periferie ticinesi, è come se si prospettassero faticose e rischiose avventure simile a quelle di Gengis Khan nel deserto del Gobi. Pertanto, per rassicurarli e fugare ogni dubbio e per metterli a contatto con la civiltà che nel frattempo è arrivata anche a Cevio, a Malvaglia e a Faido, ci mettiamo volentieri a disposizione, magari con i colleghi Gianora, Celio, Badasci e Garzoli per una visita guidata di mezza estate, sicuri di fare cosa buona e giusta, a loro e soprattutto all'evoluzione e alla modernità di questo Cantone. La proposta di Cevio o, se preferite, di Bogno, non ha nulla di poco serio: si tratta semplicemente di una delle varie possibilità.

Ritornando tra le cose di pianura, per terminare, non dobbiamo pensare che abolendo le notifiche online in Ticino risolveremo tutti i problemi che sono stati enunciati. Affermare ciò potrebbe magari essere pagante ma sarebbe scorretto e demagogico nei confronti di tutti quei cittadini che si attendono celermente grandi opere correttive da parte della politica, in particolare dopo il 9 febbraio. La decisione di oggi, che spero sarà appoggiata dalla grande maggioranza di voi, è certamente un passo politico giusto nella direzione auspicata ma potrà diventare concretamente operativa solo se il Governo farà di tutto affinché ciò avvenga. Per far sì che ciò avvenga, c'è da augurarsi che esso escogiti qualche stratagemma burocratico-pecuniario affinché nessun distaccato o padroncino che sia, possa più operare sul nostro territorio con la stessa facilità e a costo praticamente nullo, così come ha tranquillamente operato fino a oggi, da Chiasso fin su in cima alle valli.

LURATI S. - Dovremmo riuscire a eliminare l'emotività del momento dalla discussione in corso. La questione della notifica online ci perseguiterà ancora dopo l'introduzione (magari) dei contingenti. Gli unici permessi che non saranno mai contingentati sono quelli fino a novanta giorni. La decisione odierna dunque non avrà valenza fino a quando non saranno introdotti i contingenti, ma dovremo sostenerla anche in futuro nell'attività del nostro mercato del lavoro. Motivo per cui dobbiamo essere in chiaro su quanto stiamo dibattendo; l'ha ricordato la Consigliera di Stato: il 60% delle notifiche per permessi di breve durata sono utilizzati da ditte o da agenzie interinali. Le persone che usufruiscono di tali permessi devono dunque essere informate meglio di quanto non lo siano oggi. Solo così, anche a causa della mancanza di contratti collettivi di lavoro, queste persone possono conoscere i loro diritti e doveri, almeno in rispetto al Codice delle obbligazioni [RS 22] e alla legge federale sul lavoro nell'industria, nell'artigianato e nel commercio [legge sul lavoro, LL; RS 822.11] e, auspicio in seguito alla prossima votazione del 18 maggio, anche a decisioni concernenti il valore del salario. Si tratta di riflessioni che devono orientare il Parlamento in relazione alla decisione odierna e, qualora essa fosse positiva,

anche il Consiglio di Stato nell'adozione di misure i cui effetti non saranno solo di breve ma di medio/lungo periodo.

PRONZINI M. - Il relatore Dadò ha affermato che da parte loro non vi sarebbero problemi a effettuare maggiori controlli: faccio presente al collega che questi ultimi non sono effettuati dallo Spirito Santo bensì da persone in carne e ossa. Ricordo che dal 2011 il sottoscritto chiede che nel preventivo sia previsto un potenziamento del personale dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL); se anche il collega ha votato positivamente gli emendamenti che ho presentato, lo stesso credo non si possa dire per il suo gruppo. Inoltre, una delle richieste avanzate dall'iniziativa popolare legislativa generica del 10 ottobre 2011 *Basta con il dumping salariale in Ticino* concerne proprio il potenziamento degli ispettori all'USL. L'iniziativa nell'ultima sessione parlamentare è stata mutilata: sfido il collega a fare la sua parte affinché essa sia portata in Parlamento il più velocemente possibile così il popolo potrà esprimersi in merito.

Quanto alla questione delle regioni periferiche, sono d'accordo con il fatto che bisogna permetterne lo sviluppo, ma attendo il relatore al varco: siamo tutti a conoscenza delle discussioni circa la pianificazione ospedaliera e la volontà di liquidare gli ospedali di valle e della necessità di intervenire in un altro modo.

SAVOIA S. - Vorrei fare alcune osservazioni su due interventi precedenti i quali ben esprimono la logica sottostante a numerosi ragionamenti e discussioni condotte in Parlamento in materia di impatto della libera circolazione. Si tratta del benaltrismo; Matteo Pronzini ne ha fatto una dimostrazione pratica: di fronte a una proposta che potrebbe risolvere una parte del problema vi è chi si alza in piedi per spiegare che il problema è un altro e dunque che bisognerebbe adottare almeno 140 altre soluzioni, ma siccome non si intraprendono tutte si vota contro quella in oggetto. Il collega utilizza poi un secondo trucco retorico, pur di scarso successo, che è quello di ricordare che chi si appresta a votare una determinata proposta non ha accolto una delle sue. Se tutti procedessimo come lui i dibattiti durerebbero quindici settimane; è evidente che non si può giustificare un proprio voto negativo adducendo che anche gli altri hanno votato contro proposte precedenti.

Anche la Consigliera di Stato è ricorsa al benaltrismo, quando ha spiegato che la proposta in discussione non risolverebbe tutti i problemi, che sono ben più complessi. Il Parlamento non è composto da novanta sprovveduti: sappiamo benissimo che questa non è la panacea di tutti i mali; tuttavia qui non si tratta solo di mandare un messaggio, bensì di smetterla di comportarsi come se fossimo i primi della classe stendendo tappeti rossi a persone, istituzioni e aziende anche nostrane la cui attività provoca un danno alla comunità. Stabilire se si tratta di privati o di aziende è un'altra questione; ora sul tavolo abbiamo un provvedimento ed è sul merito di esso che dobbiamo discutere e poi (come auspico farà il Parlamento) votare.

PRONZINI M. - Sergio Savoia dimentica che il mio partito, a differenza della maggior parte degli altri, si è sempre opposto in modo coerente agli Accordi bilaterali in quanto ha sempre avuto consapevolezza delle conseguenze che essi comportano.

Per contrastare la liberalizzazione del mercato del lavoro devono esserci diritti sostanziali, i quali devono essere rispettati. Il resto è fumo e serve unicamente a creare veleni e divisioni tra i salariati in base al luogo di residenza e al passaporto. Il sottoscritto ritiene, e

questa, ne sono consapevole, è una visione minoritaria in Parlamento – ma del resto non potrebbe essere diversamente – che la società è divisa in classi e per quanto concerne quella dei salariati, essa deve essere unita per combattere il capitalismo.

DADÒ F., RELATORE - Corrisponde al vero il fatto che ogni tanto voto gli emendamenti del collega Pronzini, tuttavia, per quanto concerne l'intensificazione dei controlli (aspetto che peraltro condivido), ciò non significa assumere più personale in quanto si può espletarli con quello oggi in dotazione.

Circa la pianificazione ospedaliera, argomento menzionato da Matteo Pronzini, si tratta di una proposta avanzata dal Governo e su cui sarà il Parlamento a decidere; ciò detto, ritengo che al sottoscritto non si possano muovere rimproveri in merito alla difesa delle valli e degli ospedali ivi ubicati e, anzi, ricordo al collega che i granconsiglieri miei colleghi di partito sono del suo medesimo avviso e sono già impegnati in tal senso.

BIGNASCA A. - Partendo dai dati forniti poc'anzi dalla Consigliera di Stato in merito alle notifiche registrate nel 2013 ho calcolato (basandomi su una media di 38 mila notifiche per sessanta giorni lavorativi moltiplicata per duemila franchi) che all'economia ticinese mancano dai 400 milioni ai 500 milioni di franchi di fatturato. L'artigianato ticinese non c'è più, è sparito; altro che aspettare ancora un po' come suggerisce il collega Lurati. A parte il fatturato dell'artigiano, diminuiranno, paradossalmente, anche i frontalieri, perché ogni artigiano ticinese ha alle sue dipendenze dai due ai dieci frontalieri. Qui si assiste al gatto che si morde la coda, ma nessuno pensa di salvare la base della nostra attività artigianale. Il sottoscritto ha lavorato in quattro continenti: da nessuna parte ho trovato intralci burocratici come quelli inventati dall'Italia per non far lavorare ditte estere.

La Consigliera di Stato non ha ancora detto, sebbene sia passato un anno e mezzo da quando l'ho chiesto, chi è a rappresentare il Ticino nel gruppo di lavoro che si occupa delle trattative con l'Italia; il mio dubbio è che o non ci sia nessuno o che, in caso contrario, egli si nasconda bene per non assumersi responsabilità.

Circa il costo che comporterebbe aumentare i controlli ricordo che quando il Consiglio federale ha sottoposto al Parlamento la questione della libera circolazione ha affermato chiaramente che avrebbe sponsorizzato lautamente i controllori; tuttavia, passata la votazione "gabbato lo Santo" perché, se non erro, da Berna quando va bene arrivano 120 mila franchi all'anno: dove sono i contributi promessi dal Consiglio federale in campagna elettorale?

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 80 voti favorevoli e 1 contrario.

Le mozioni sono pertanto accolte.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 27 MAGGIO 2013 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MARCO CHIESA E COFIRMATARI PER IL GRUPPO UDC "AGGIORNARE IL MOLTIPLICATORE COMUNALE PER IL CALCOLO DELLE IMPOSTE ALLA FONTE"

Rapporti di maggioranza e di minoranza del 14 febbraio 2014

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa e il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

CHIESA M. - Proprio in questi giorni, ribadendo la disponibilità nei confronti del Cantone Ticino, rimarcando la lungimiranza che la contraddistingue e dando prova del grande amor patrio che ha oggettivamente nel sangue quando tratta con la comunità internazionale, la Consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf ha affermato che l'Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine [RS 0.642.045.43] non si può disdire in quanto è parte integrante della Convenzione tra la Confederazione svizzera e la Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio [CDI-I; RS 0.672.945.41] e non prevede una clausola di denuncia autonoma. Aggiornare il moltiplicatore comunale per il calcolo delle imposte alla fonte per i frontalieri e portarlo dal 78% al 100% diventa dunque una questione di dignità politica. Oltre a far fruttare circa 20 milioni di franchi l'anno ai Comuni ticinesi, l'iniziativa in oggetto servirà a dimostrare alla dottoressa Widmer-Schlumpf che sappiamo prendere provvedimenti concreti, oltre che lamentarci.

Del resto, in 119 Comuni ticinesi su 158 i contribuenti devono far fronte a moltiplicatori comunali che si situano al di sopra dell'attuale moltiplicatore medio di riferimento del 78%. Contrariamente ai cittadini assoggettati all'imposta ordinaria, quelli tassati alla fonte pagano l'imposta comunale non in base al moltiplicatore del Comune di domicilio, ma a un moltiplicatore comunale medio che, in Ticino, per il periodo fiscale 2013, è stato appunto fissato al 78%. Ciò significa che una persona che vive a Locarno si ritrova un moltiplicatore del 93%, mentre chi abita a Varese del 78%; chi vive a Bellinzona o a Biasca del 95%, mentre chi risiede a Como sempre del 78%. Se di disparità di trattamento si deve parlare, essa è senza ombra di dubbio a sfavore dei cittadini ticinesi e non certo dei frontalieri. Queste palesi discriminazioni – comunque la si pensi e la si veda non possono non essere definite tali – sono rese persino più gravi dal fatto che vengono perpetrate nei confronti di chi vive e lavora qui. Tra l'altro, anche nei Comuni in cui il moltiplicatore è inferiore al 78%, come Lugano, si sta mettendo mano a importanti ritocchi

verso l'alto, tanto da far supporre che alcuni dei 39 Comuni, sui 158 esistenti, con un moltiplicatore inferiore a quello medio di riferimento voteranno presto sgradevoli ritocchi. Non si capisce bene poi, al di là di cifre e dettagli tecnico-amministrativi, perché mai debbano essere chiamati alla cassa solo ed esclusivamente i ticinesi, come se far pagare i soliti noti per il risanamento delle casse dello Stato debba ormai essere annoverata come una prassi amministrativa.

Inoltre, non dimentichiamoci che i 60 mila frontalieri che, ogni giorno, varcano il confine utilizzano le nostre strade, i nostri servizi pubblici, i nostri servizi sanitari e le nostre scuole: perché non si può chiedere anche a loro, che guadagnano cifre impensabili nel Paese in cui vivono e che hanno costi della vita infinitamente inferiori a quelli cui devono far fronte i residenti, di contribuire a rimpinguare le casse dello Stato? Comunque, e lo si dovrebbe ricordare a chi crede che il federalismo sia ormai una suppellettile costituzionale, è il Consiglio di Stato a dover stabilire le aliquote per le imposte alla fonte, conformemente a quelle per l'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'imposizione alla fonte a livello cantonale è invece regolata e armonizzata, a eccezione delle aliquote che rimangono una scelta di competenza esclusiva di ogni Cantone e, ove la legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni [LAID; RS 642.14] non preveda diversamente, sono i Cantoni e i Comuni a disciplinare le imposte, conformemente al diritto cantonale. Spetta, in particolare, proprio ai Cantoni stabilire le tariffe, le aliquote e gli importi esenti da imposta.

Giustamente, la Commissione si è posta il quesito se la proposta di aumentare dal 78% al 100% il moltiplicatore comunale – vedete, cari colleghi del PS, che anche l'UDC di tanto in tanto è a favore dell'aumento delle tasse? – sia conforme al diritto superiore (non solo a quello svizzero, ma anche agli accordi di doppia imposizione sottoscritti con gli Stati confinanti). La risposta, suffragata da analisi dettagliate che avete letto nel rapporto di minoranza, è che non vi sono impedimenti: semplicemente, volere è potere.

QUADRANTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - I due rapporti commissionali di maggioranza e di minoranza recano la data di San Valentino. Come in ogni "coppia" che si rispetti, anche in questo caso non sempre si va d'amore e d'accordo fino in fondo e restano alcune divergenze. Divergenze che tuttavia si potrebbero risolvere se evitiamo di esasperare la situazione e se, malgrado l'incombenza delle scadenze elettorali del 2015, evitiamo di fare le cose con fretta. Come illustra il rapporto di maggioranza, la fretta potrebbe non essere buona consigliera e addirittura causare sgraditi effetti boomerang. Ciò tenuto conto delle incognite relative all'ipotesi di adeguamento della legislazione federale (ora in consultazione) alla sentenza del 26 gennaio 2010 del Tribunale federale (TF) in materia⁵, la quale potrebbe portare a un salasso per le casse pubbliche del Cantone e dei Comuni: minori entrate per decine di milioni di franchi e maggiori costi per il personale necessario all'esame delle tassazioni ordinarie che verrebbero scelte, rispettivamente previste, per tutti i residenti (permessi B) e i "quasi residenti" (ovvero la maggioranza dei 60 mila frontalieri), i quali avrebbero una serie di vantaggi a livello di deduzioni fiscali e di applicazione dei moltiplicatori comunali dei Comuni già attrattivi.

I due rapporti sono praticamente identici: ciò mostra che tutte le forze politiche concordano sul fatto che qualcosa si può e si deve fare in questo contesto. Il punto di divergenza è relativo alla tempistica e, secondo la maggioranza commissionale, alla necessità di

⁵ 136 II 241

ulteriori approfondimenti da parte del Governo prima di formulare precise e ponderate modifiche di legge. Il rapporto di minoranza, a fronte di un'iniziativa generica, corre e propone già un proprio progetto elaborato che, tuttavia, non tiene conto di altre modifiche di legge che dovrebbero comunque seguire e di vari problemi e incognite emersi in Commissione. Il rischio insomma è quello di entrare come un elefante in una cristalleria o, parafrasando quanto ha lasciato intendere in Commissione il capo dell'Ufficio delle imposte alla fonte Michele Scerpella, di togliere un sasso in un muro a secco che già sta in piedi per miracolo.

L'iniziativa chiede che anche i lavoratori transfrontalieri debbano collaborare al risanamento delle finanze pubbliche del Cantone. Essa propone di aumentare il moltiplicatore comunale di riferimento dall'attuale 78% (moltiplicatore medio comunale per il 2013) al 100%. Così facendo si stima un maggiore introito di circa 20 milioni di franchi.

I rapporti si diffondono compiutamente su aspetti tecnico-giuridici in merito alla fiscalità alla fonte, partendo dalla storia di tale imposizione – che non riguarda solo i frontalieri ma anche i residenti senza permesso C – sino all'attualità di tale sistema, indicando vantaggi e svantaggi e fornendo le basi legali di riferimento sia a livello superiore e di armonizzazione sia a livello cantonale.

Siamo tutti concordi sul fatto che sia giusto chiamare anche i 60 mila frontalieri a contribuire al risanamento delle finanze cantonali e comunali. L'iniziativa pone però il problema del divieto di discriminazione contenuto sia nell'Accordo tra la Confederazione svizzera, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone [ALC; RS 0.142.112.681] sia nella CDI-I. La Commissione, sentiti i pareri di alcuni esperti e addetti ai lavori, è giunta alle seguenti conclusioni (chiaramente di natura politica e non giuridicamente certe e prive di rischi giuridici):

- a determinate condizioni (che devono essere oggetto di verifica da parte del Governo) non sussistono motivi gravi per ritenere la proposta contraria al diritto interno superiore, al principio fiscale della parità di trattamento, agli accordi sul divieto di doppia imposizione o al principio di non discriminazione di cui all'art. 2 dell'ALC. Il sistema di tassazione alla fonte esclude una perfetta parità di trattamento con il sistema d'imposizione ordinario. Un'importante differenza può essere riscontrata soprattutto nell'ambito del regime delle deduzioni. Una disparità di trattamento tra i vari tipi di contribuenti è peraltro latente poiché sistemica anche altrove. Ad esempio, per i contribuenti domiciliati tassati in modo ordinario, il sistema impositivo comporta già una disparità poiché i moltiplicatori comunali effettivi sono differenti a dipendenza del Comune di domicilio. Tuttavia tale disparità sistemica, giustificata dall'autonomia comunale, è considerata ammissibile dal TF. L'alternativa a ciò sarebbe solo un moltiplicatore unico cantonale.

Il sistema di tassazione alla fonte basato sul moltiplicatore medio di riferimento – spesso inferiore al moltiplicatore comunale effettivo – non viola il principio della non disparità di trattamento rispetto ai non domiciliati e nemmeno il principio comunitario della non discriminazione, poiché i residenti e i non residenti (e quindi anche i "quasi residenti") sono trattati nello stesso modo.

- Sabina Rigozzi (esperta in materia) e Michele Scerpella (capo dell'Ufficio delle imposte alla fonte) reputano opportuno introdurre due aliquote differenziate tra frontalieri e residenti, fermo restando che su esplicita richiesta della persona assoggettata alla fonte con domicilio o dimora fiscali nel Cantone, l'autorità competente conceda una tassazione correttiva, applicando il moltiplicatore del luogo di residenza del contribuente.
- Ciò comporterebbe comunque maggiori costi di controlli e correzioni di tassazioni e

quindi di personale.

- Senza una disdetta dell'Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine, il maggiore introito nelle casse cantonali corrisponderebbe comunque anche a un maggiore ritorno delle stesse all'Italia, alla quale sinora siamo ancora tenuti a riversare il 38.8%.
- La signora Rigozzi valuta che un innalzamento al 90% sarebbe preferibile rispetto a un aumento immediato all'aliquota massima al 100%.
- La questione dell'applicabilità di un moltiplicatore di riferimento aumentato al 100% a tutti i contribuenti tassati alla fonte (residenti, "quasi residenti" e non residenti) è tutt'altro che scontata alla luce della giurisprudenza federale che impone un trattamento paritario tra residenti e "quasi residenti".

La Commissione ritiene dunque che una differenziazione del moltiplicatore non è necessaria.

Il PLR condivide il rapporto di maggioranza e quindi la proposta formulata con l'iniziativa in oggetto, ma preferisce demandarne la concretizzazione all'Esecutivo cantonale, che dovrà soppesare i pro e i contro delle possibili soluzioni. Il PLR coglie l'occasione per sollecitare la disdetta dell'Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine.

Vorrei da ultimo aggiungere, a titolo personale, che la politica dovrebbe anche avere visioni a lungo termine e non solo occuparsi di lotte ai frontalieri, al dumping salariale, ai padroncini e alla fiscalità; temi, questi, senz'altro importanti e paganti elettoralmente ma che restano pur sempre contingenti, di stretta attualità, "protezionistici" e di difesa del "ridotto" ticinese. La politica ticinese non può più permettersi di limitarsi ad affrontare tali temi con proposte di soluzioni provenienti da tutto lo spettro politico cantonale (da sinistra a destra o da destra a sinistra). La cittadinanza si attende certo soluzioni, ma ritengo che soprattutto le giovani generazioni (e i loro genitori) si aspettino pure che al contempo la politica indichi che Ticino vogliamo per il futuro. Il cambiamento è la nostra condizione abituale, la costante della nostra vita. Rispetto al cambiamento possiamo decidere se resistervi (inutilmente), se adattarvisi di volta in volta (reagendo) o giocare d'anticipo (in modo propositivo). La politica ticinese non può solo cercare di resistere promettendo/illudendo che un ritorno ai fasti del passato sia facilmente raggiungibile in un mondo, fuori dal Ticino, che da tempo è mutato e muterà ancora con o senza di noi in maniera esponenziale. Bisogna reagire come stiamo cercando di fare oggi, ma soprattutto bisogna giocare d'anticipo, essere propositivi per costruire un Ticino vincente anche tra venti o trent'anni. Il futuro appartiene a chi sa immaginarlo. Dobbiamo iniziare a progettare il Ticino dei nostri figli e prepararli ai nuovi mestieri. Le nuove tecnologie da un lato hanno fatto scomparire alcuni mestieri come avvenne all'epoca della rivoluzione industriale, ma dall'altro ne creano e creeranno di nuovi che richiederanno conoscenze e formazioni nuove. I posti di lavoro "classici" ticinesi (ex Regie, banche, assicurazioni, fiduciarie, eccetera) sono venuti meno o si modificheranno non solo a causa dei frontalieri. Dobbiamo creare le condizioni quadro per un Ticino tecnologico: dalla fibra ottica allo sviluppo di poli tecnologici su tutto il Cantone secondo le rispettive potenzialità e peculiarità, come ad esempio ha fatto il Cantone Vallese il quale, già nel 2004, ha creato la Fondazione The Ark prevedendo investimenti sino a 300 milioni di franchi, a cui si aggiungono finanziamenti di ditte private interessate. Nel Vallese sono stati creati o sono in via di creazione sei poli di eccellenza distribuiti lungo tutto il Cantone che collaborano con il Politecnico di Zurigo, la SUPSI e il settore privato.

In Ticino abbiamo la Fondazione AGIRE: essa costituisce una realtà recente ma, come si evince dal rapporto di minoranza⁶ sul sussidio a fondo perso che dovevamo trattare ieri ma che è stato rinviato, ancora non trova sempre il giusto e unanime riconoscimento. Progettare il futuro e creare posti di lavoro necessita di tempo e i risultati non possono essere pretesi nel breve termine, o comunque non nei termini che elettoralmente si auspicherebbero. Se non possiamo contare più sugli introiti della grande finanza puntiamo sulla conoscenza e sulla tecnologia.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - I due rapporti della Commissione speciale tributaria sostanzialmente accolgono il principio contenuto nell'iniziativa in oggetto, che chiede di aumentare le imposte per i frontalieri. Attualmente il prelievo alla fonte dei frontalieri è calcolato con un moltiplicatore medio cantonale pari al 78%; un moltiplicatore che, spesso, è inferiore a numerosi moltiplicatori comunali: è dunque lecito chiedere di aumentarlo al 100%. Questa misura porterebbe 20 milioni di franchi in più nelle casse ticinesi e può essere attuata unilateralmente dal Cantone (senza dunque un presunto benessere da parte di Berna). In un periodo di crisi caratterizzato anche da continui tagli e riversamenti di oneri sui Comuni, questa nuova entrata costituisce una boccata d'ossigeno a favore di numerosi Comuni ticinesi. Tuttavia, essa mette il dito nella piaga dimostrando che vi sono, se vi è volontà in tal senso, margini di manovra, contrariamente a quanto più volte dichiarato dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Anzi, è deludente il fatto che la proposta di aggravii fiscali nei confronti dei frontalieri sia avanzata direttamente dal Parlamento e non dal Dipartimento preposto prima e dal Consiglio di Stato poi, per il quale la prima soluzione da adottare è quella di mettere le mani nelle tasche dei ticinesi (mi riferisco ad esempio all'aumento delle stime immobiliari o al moltiplicatore cantonale). Ciò mentre ai frontalieri non si osa chiedere mai niente; forse per timore di essere politicamente corretti? O per paura di subire ritorsioni? Aumentare al 100% il moltiplicatore su cui è calcolato il prelievo alla fonte dei frontalieri, così come richiesto dal rapporto di minoranza, costituisce un atto dovuto, soprattutto alla luce della votazione del 9 febbraio e dell'esito che essa ha avuto in Ticino. Tuttavia, com'è già stato ribadito più volte, anche nella discussione odierna, l'aumento del moltiplicatore rappresenta solo una soluzione temporanea; la soluzione definitiva non può che essere la denuncia del vetusto Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine, che ha ormai quarant'anni ed è stato superato dagli eventi in ogni suo aspetto, e, dunque, la fine dello statuto fiscale di frontaliere. I frontalieri, attualmente clamorosamente privilegiati, devono essere tassati come tutti gli altri. Non si capisce, o meglio lo si comprende benissimo, come possa l'Italia tollerare una simile disparità di trattamento tra i propri concittadini.

La misura proposta non risolverebbe il problema dell'invasione da sud, data la situazione catastrofica del mercato del lavoro italiano, ma potrebbe rendere il Ticino meno attrattivo e dunque costringerebbe i frontalieri a pretendere salari più elevati attenuando così il

⁶ [Rapporto di minoranza](#) del 9 marzo 2014 sul messaggio n. 6818: *Stanziamiento di un sussidio a fondo perso di 4'320'000 franchi a favore della Fondazione AGIRE nell'ambito del credito quadro di 27'000'000 franchi per la concessione di aiuti cantonali dell'art. 16 cpv. 1 della Legge d'applicazione della Legge federale sulla politica regionale del 6.10.2006 (LaLPR del 22.6.2009) nel quadriennio 2012-2015 e della relativa Convenzione tra la Confederazione svizzera e la Repubblica e Cantone Ticino sulla promozione del programma cantonale d'attuazione della politica regionale 2012-2015 del 24.2.2012.*

dumping salariale. Inoltre, costituirebbe un contributo contro il negativo impatto ambientale, ormai quasi insostenibile, causato quotidianamente da 60 mila frontalieri. Con le considerazioni espresse, porto l'adesione del gruppo della Lega al rapporto di minoranza.

BASSI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'iniziativa in oggetto chiede di aggiornare o, meglio, di aumentare al 100% il moltiplicatore comunale per il calcolo delle imposte alla fonte. Si tratta di una richiesta più che lecita in considerazione del fatto che il calcolo eseguito fino a oggi non risponde alle reali necessità. Inoltre, il Consiglio federale e il TF sostengono che i Cantoni devono applicare una tariffa unica concernente l'imposta cantonale, comunale e quella federale diretta essenzialmente per motivi di praticità. Le due istituzioni non esplicitano tuttavia che la tariffa unica deve basarsi sull'onere fiscale medio del Cantone; in Commissione si è dibattuto circa l'accettazione o meno del principio e sono stati sentiti in audizione l'iniziativista e i funzionari del settore. Tutti i commissari hanno concluso che si tratta di una proposta sostenibile, dividendosi tuttavia sull'aspetto dell'applicazione della stessa. I tre quarti dei membri della Commissione optano per una soluzione che si inserisca nella legislazione esistente senza produrre effetti negativi. La disamina effettuata con la collaborazione di esperti in materia non ha sortito una soluzione unanime: l'applicazione dell'eventuale legge abbozzata nel rapporto dei restanti commissari non soddisfa tutti. Le soluzioni proposte potrebbero essere controproducenti, tanto da ottenere persino l'effetto contrario a quello desiderato. L'equilibrio oggi è precario: è sufficiente un soffio di vento per far cadere il quadro entro il quale ci muoviamo e farci del male.

La Commissione, conscia della situazione, non vuole sostituirsi alla "medicina" proposta che, se presa frettolosamente, potrebbe far ammalare ancora di più il "paziente": le dosi devono essere misurate e i possibili effetti negativi devono essere valutati, così come bisogna anche essere certi della loro efficacia. Una soluzione dannosa per l'economia locale renderebbe vana una proposta condivisa, motivo per cui, a nome del gruppo PPD+GG, porto l'adesione al rapporto di maggioranza.

GAROBIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'iniziativa presentata da Marco Chiesa chiede, in questa fase di difficoltà finanziaria che sta attraversando il nostro Cantone, di aggiornare il moltiplicatore comunale per il calcolo delle imposte alla fonte al fine di chiamare anche quella fetta di contribuenti a collaborare al risanamento delle finanze cantonali e comunali. La Commissione speciale tributaria, d'accordo sul principio, si è divisa sul procedimento. La maggioranza ha sostenuto la scelta politica a favore dell'aumento dell'imposta, senza però mettere nero su bianco in una proposta legislativa la percentuale del moltiplicatore. A questa tesi anche il mio gruppo ha aderito, in primis perché il moltiplicatore comunale per il calcolo dell'imposta alla fonte è effettivamente da valutare e aggiornare tenendo conto del fatto che negli ultimi anni diversi Comuni hanno aumentato il proprio moltiplicatore, o sono in procinto di farlo. Da qui la richiesta al Consiglio di Stato esplicitata nel rapporto di maggioranza di approfondire il tema entrando nel merito dell'ammontare del coefficiente d'imposta e di valutare i vari aspetti toccati dal rapporto commissionale, in particolare quelli giuridici e in parte quelli tecnici. Vi sarà da chiarire se la proposta può essere compatibile con il diritto superiore e a quali condizioni, e saranno da valutare le eventuali possibili conseguenze che la revisione in atto della legge federale sull'imposizione alla fonte in ambito internazionale [LIFI; RS 672.4] potranno

avere sull'iniziativa in discussione. In particolare bisognerà individuare se possono sussistere rischi di disparità di trattamento tra le due categorie di assoggettati alla fonte (residenti e frontalieri), se devono essere introdotti uno o due differenti moltiplicatori e come sarà eventualmente ripartito il maggiore introito fiscale.

Gli iniziativaisti, poco avvezzi a proporre aumenti delle imposte (ma in questo caso difensori estremi dell'aumento), si dimenticano che vi sono numerosi aspetti complessi e difficili che devono essere adeguatamente valutati per una corretta applicazione di un nuovo coefficiente. Valutazioni che permetteranno al Consiglio di Stato di trovare la soluzione migliore, senza tralasciare un'analisi dei costi e dei benefici che deriverebbero da tale modifica, permettendo così anche al Gran Consiglio di potersi esprimere sulla proposta con maggiore cognizione di causa e consapevolezza.

Ringrazio la relatrice di maggioranza Michela Delcò Petralli per il dettagliato rapporto presentato e concludo ribadendo che l'adesione del gruppo PS al rapporto di maggioranza è data in parte con riserva, in quanto restiamo in attesa di una valutazione da parte del Consiglio di Stato sulla fattispecie per poter decidere.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Porto l'adesione del gruppo dei Verdi al principio dell'aumento del moltiplicatore di riferimento per le imposte alla fonte. Un aumento che potrebbe portare fino a 20 milioni di franchi di maggiori entrate per i Comuni, i quali rappresentano anche un contributo al risanamento delle casse comunali.

Il mio gruppo sostiene il rapporto di maggioranza in quanto pur condividendo l'aumento del moltiplicatore, pari ad almeno al 90%, siamo prudenti in merito.

Circa la questione che è stata sollevata inerente a un trattamento discriminatorio, anche dal nostro punto di vista ciò può verificarsi; dipende comunque dal lato dal quale la si considera. I Verdi sono convinti della fattibilità dell'aumento del moltiplicatore.

Il gruppo dei Verdi ha riflettuto circa l'aspetto della ripartizione del maggiore introito derivante dall'aumento del moltiplicatore: chiediamo al Consiglio di Stato se di esso possano beneficiare in particolare i Comuni che hanno bisogno di essere risanati.

Circa quanto avviene a livello federale, invitiamo il Consiglio di Stato a prestare la massima attenzione e, eventualmente, a opporsi all'estensione della tassazione ordinaria ai frontalieri perché per i Comuni coinvolti e per l'intero Cantone potrebbe creare un problema in quanto ciò renderebbe possibile per il frontalierato beneficiare di una serie di deduzioni e dunque porterebbe a un calo delle entrate per gli stessi.

Con le considerazioni espresse, i Verdi aderiscono con convinzione al rapporto di maggioranza.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - La discussione in corso getta ulteriore veleno nei confronti dell'unità tra i salariati. Anche questa sessione parlamentare si chiude con la discussione di temi contro i frontalieri, il che sta diventando uno sport cantonale. Il messaggio che si vuole far passare, secondo cui i frontalieri sono favoriti e pagano meno imposte degli altri salariati, non corrisponde al vero. Ricordo che il rapporto tra le imposte complessive dei frontalieri che rimangono in Ticino e quelle che sono riversate ai Comuni italiani non sfavorisce il nostro Cantone. Il sottoscritto aveva chiesto al Consiglio di Stato, tramite la presentazione di un atto parlamentare⁷, spiegazioni in merito

⁷ [Interrogazione n. 180.11](#): *Imposte trattenute ai lavoratori frontalieri: quali sono i costi indotti dalla loro presenza quotidiana sul territorio del Cantone Ticino?*, 18.07.2011.

a eventuali benefici dei salariati frontalieri rispetto ai principali settori statali (sanità, socialità e formazione). Ebbene, non ho avuto risposte in quanto essi non hanno benefici in questi settori: i frontalieri costituiscono manodopera che viene sfruttata.

La discussione in corso non contribuirà in nessun modo a difendere le condizioni di lavoro dei salariati di questo Cantone, siano essi residenti o frontalieri; semmai contribuirà a creare ulteriore astio nella lotta tra poveri dalla quale, anche a livello politico, trarranno beneficio i partiti che da anni portano avanti posizioni xenofobe e razziste.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il rapporto di maggioranza (e fino praticamente alle conclusioni anche quello di minoranza) indica già in maniera compiuta tutti gli aspetti che devono essere considerati. Non è in sintesi sufficiente modificare uno o più articoli di legge, al di là dei principi che devono ancora essere valutati, per risolvere la questione. Eviterei un eccessivo atteggiamento decisionista come quello adottato dal deputato Caverzasio in quanto le modifiche così come presentate nel rapporto di minoranza non sono opportune. Egli dimentica alcune decisioni prese anche recentemente dal Parlamento su temi sui quali secondo lui non si fa niente e che toccano gli stessi contribuenti di cui stiamo discutendo. D'altronde ciò mi stupisce sempre meno.

PINOJA G., RELATORE DI MINORANZA - Con l'iniziativa in oggetto affrontiamo il secondo dei tre temi all'ordine del giorno relativi ai provvedimenti atti a risolvere, si spera, il problema del mercato del lavoro in Ticino. Gli altri due concernono l'abolizione della notifica online⁸ e le deduzioni fiscali per lavori di manutenzione degli immobili effettuate da padroncini e da residenti all'estero⁹. Si tratta, per una volta, di misure concrete, urgenti e necessarie per tamponare una situazione divenuta sempre più grave: i frontalieri oggi ammontano a 60 mila unità. Una situazione anomala e sproporzionata rispetto alla capacità lavorativa del nostro Cantone il quale, negli ultimi anni, ha conosciuto una crescita di posti di lavoro e del PIL che è stata vanificata dall'assunzione dei frontalieri. La Commissione speciale tributaria sostiene all'unanimità la misura in oggetto, anche se non tutti mi hanno persuaso circa la loro convinzione in merito. I commissari ritengono che da un lato anche i frontalieri devono contribuire maggiormente dal profilo fiscale, permettendo maggiori introiti per i nostri Comuni, e dall'altro accolgono questo piccolo deterrente per diminuire l'attrattività per i frontalieri.

Non entro nei dettagli del rapporto; lo farà la collega Delcò Petralli, che ha redatto quello di maggioranza che inizialmente doveva essere l'unico rapporto. Esso è poi stato ripreso dal sottoscritto, con alcune piccole modifiche, e soprattutto una conclusione di forma diversa facendolo diventare di minoranza. Ciò è dovuto al fatto che parte (la minoranza) della Commissione ritiene che il provvedimento abbia carattere estremamente urgente: all'inizio tutti concordavano con questo sentimento. Abbiamo approfondito il tema, coadiuvati da tre specialisti del settore: il signor Lino Ramelli, direttore della Divisione delle contribuzioni, il signor Sebastian Mascetti, segretario della Commissione speciale tributaria, e il signor Michele Scerpella, capo dell'Ufficio delle imposte alla fonte; inoltre, è stata sentita in

⁸ Mozione: La notifica online deve essere abolita, Saverio Lurati e Pelin Kandemir Bordoli per il gruppo PS, 05.11.2012.

⁹ Mozione: E se la smettessimo con i tappeti rossi?, Marco Chiesa e Sergio Savoia, 06.05.2013.

audizione la signora Sabina Rigozzi, autrice di una tesi sulla tassazione dei frontalieri¹⁰. Inoltre, per redigere l'iniziativa il collega Chiesa ha attinto informazioni dal professor Samuele Vorpe, responsabile del Centro competenze tributarie della SUPSI. L'unico assente dai lavori: il Consiglio di Stato, il quale fino a oggi non si è espresso in merito. L'iniziativa risale al maggio dello scorso anno, ma la Ministra delle finanze non ha ancora voluto (o potuto) prendere posizione. Si tratta di un atteggiamento incomprensibile; un'iniziativa che solleva proprio un tema che quotidianamente ci tocca non può essere ignorata in questo modo. Purtroppo, ho l'impressione che ultimamente la Consiglieria di Stato sia poco propensa ad affrontare atti parlamentari concernenti temi non solo fiscali ma anche economici. La Commissione ha comunque il diritto di procedere da sola.

Vi è una parte della Commissione (la maggioranza) che sembra non avere fretta: dai banchi del PPD+GG, grazie al collega Guidicelli, è infatti giunta la proposta di non presentare nel rapporto un decreto di legge, facendo discutere ed approvare al Gran Consiglio il rapporto e di demandare al Consiglio di Stato l'atto parlamentare con lo scopo di svolgere ulteriori approfondimenti e la responsabilità di preparare un decreto che tenga conto di tutte le sfumature possibili per scongiurare un eventuale ricorso (il maggiore rischio di un ricorso proviene proprio dai sindacati, ben rappresentati in Commissione). Ciò equivale a un'ulteriore perdita di tempo e denaro, un voluto e cosciente rallentamento dell'adozione di un provvedimento importante. Se tutti si dichiarano convinti e persuasi del fatto che questa soluzione sia valida bisogna portarla avanti; se invece si suppongono continue potenziali difficoltà di attuazione significa che la convinzione non è poi così forte. Si tratta di un importante segnale politico, cosa che non è stata considerata sufficientemente da chi ha firmato il rapporto di maggioranza; un segnale politico necessario nei confronti dei cittadini e dei lavoratori. La soluzione proposta dal rapporto di maggioranza non va nella direzione di favorire questi ultimi; si tratta comunque di un lavoro eccellente, per il quale ringrazio la relatrice. Invito tutti, per una volta, ad avere il coraggio di procedere subito nei confronti dei nostri lavoratori e di quelli che vengono giornalmente a "trovarci".

Nessuno finora è riuscito a trovare un'alternativa migliore alla proposta in discussione, dunque mi chiedo che senso avrebbe demandare l'oggetto al Consiglio di Stato il quale si rivolgerebbe agli specialisti già sentiti per trovare una soluzione. La proposta avanzata dal rapporto di minoranza potrebbe essere attaccabile, ma così come lo sarebbe qualsiasi altra.

DELCÒ PETRALLI M., RELATRICE DI MAGGIORANZA - I due rapporti commissionali presentano una certa somiglianza; la differenza è una sola: mentre quello di minoranza propone già un decreto legislativo, limitato però a un solo articolo della legge tributaria [LT; RL 10.2.1.1], quello di maggioranza, che pur condivide l'intento dell'iniziativa anche in merito al tasso del moltiplicatore proposto, ne demanda la concretizzazione all'Esecutivo cantonale. La maggioranza commissionale limita quindi la decisione del Parlamento a una decisione politica sul principio dell'iniziativa.

La ragione è semplice. La soluzione proposta dall'iniziativa genera un vantaggio innegabile: il recupero di almeno 20 milioni di franchi di imposte comunali (di cui quasi il 40% va devoluto all'Italia), ma comporta anche alcuni problemi che devono essere valutati e risolti contestualmente alla modifica proposta dall'iniziativa. Si prospetta in particolare la

¹⁰ Lavoro di tesi Master of advanced studies SUPSI in Tax Law, *L'imposizione alla fonte per i frontalieri in Svizzera: verso un'imposizione ordinaria?*, Sabina Rigozzi, 31.12.2011.

necessità di rivedere altri articoli della LT oltre all'art. 106 come proposto dal rapporto di minoranza. La Commissione speciale tributaria ha analizzato la compatibilità dell'iniziativa con il diritto interno superiore, con il principio della non discriminazione e con il CDI-I. Da questo punto di vista non sussistono ostacoli al suo accoglimento; rimangono tuttavia aperte almeno tre questioni fondamentali che devono essere risolte, ciò per limitare al massimo il rischio di una censura giudiziaria e una disparità di trattamento tra i Comuni che non si giustificerebbe:

- il moltiplicatore comunale di riferimento fissato al 100%, come propone l'iniziativa, è conforme al principio di proporzionalità, che vale anche in ambito fiscale? Se la risposta è negativa esso dovrà essere ridotto ad esempio al 90%;
- il nuovo moltiplicatore di riferimento deve essere applicato a tutti i contribuenti tassati alla fonte: residenti, "quasi residenti" e non residenti?
- occorre rivedere la modalità di riversione dell'imposta percepita alla fonte ai pertinenti Comuni.

Sulla proporzionalità la Commissione si è già espressa: un aumento del moltiplicatore al 100% non costituisce una violazione di detto principio, tenuto anche conto che 119 Comuni su 158 hanno un moltiplicatore al di sopra di quello attuale medio di riferimento pari al 78% (e anche per i Comuni che rimangono sotto questa percentuale, ad esempio Lugano, si prospetta nell'immediato futuro un possibile aumento). Per la maggior parte dei domiciliati – ricordo al collega Pronzini che sono anche salariati –, che sono tassati in via ordinaria, le imposte sono basate su un moltiplicatore comunale che si situa ben al di sopra del 78%. Non vi è quindi ragione per non prevedere un allineamento del moltiplicatore di riferimento anche per la tassazione alla fonte.

La risposta alla seconda questione è una partita a scacchi con la giurisprudenza del TF la quale, in base al principio di non discriminazione contenuto nell'ALC, impone un trattamento paritario tra residenti, ovvero chi ha la dimora o il domicilio fiscale in Svizzera, e "quasi residenti", cioè coloro che non sono residenti ma percepiscono almeno il 90% del reddito in Svizzera. Per il Ticino i "quasi residenti" corrispondono ad almeno il 90% dei frontalieri.

Qualunque soluzione si scelga, saremo sempre sotto scacco matto, con il rischio di incorrere in una censura da parte dei nostri tribunali. Un moltiplicatore unico per tutti i contribuenti tassati alla fonte, senza distinzione tra residenti e non residenti, sarebbe conforme al principio di non discriminazione tra residenti e "quasi residenti", ma potrebbe incorrere nella disparità di trattamento tra domiciliati e residenti. Invece, un moltiplicatore differenziato potrebbe violare il principio di non discriminazione tra residenti e "quasi residenti", ma si salverebbe sotto il profilo della parità di trattamento tra domiciliati e residenti. Visto quanto sentenziato dal TF tanto vale allora, secondo la Commissione, prevedere un unico moltiplicatore per tutti gli assoggettati alla fonte e la possibilità, per i residenti, di chiedere una tassazione ordinaria. La decisione finale è demandata all'Esecutivo cantonale.

La terza incognita è riferita al modo in cui è riversata ai Comuni l'imposta comunale percepita alla fonte. Attualmente il riversamento ai Comuni – di domicilio fiscale per i residenti e del domicilio del datore di lavoro per i frontalieri – avviene sulla base del moltiplicatore effettivo vigente nel Comune. Pertanto il Cantone procede a un maggiore riversamento in caso di moltiplicatore superiore a quello medio di riferimento, rispettivamente a un minore riversamento di quanto incassato in caso di moltiplicatore comunale inferiore a quello medio. L'iniziativa intende far beneficiare tutti i Comuni dell'aumento del moltiplicatore al 100%, indipendentemente dal tasso del loro

moltiplicatore effettivo; i Comuni già ricchi, che hanno un moltiplicatore basso, i quali in sostanza sono quelli sede delle imprese che fanno un ricorso massiccio al frontalierato (come ad esempio Manno e Cadempino), vedrebbero accrescere la loro ricchezza a scapito di tutti gli altri e senza alcuna ragione. La Commissione ritiene che questo aspetto debba essere valutato attentamente dall'Esecutivo e accompagnato da una modifica legislativa relativamente alle modalità di riversione ai Comuni dell'imposta comunale percepita alla fonte.

Nello stesso solco s'inserisce anche la necessità di un emendamento legislativo per svincolare la tassazione alla fonte dei frontalieri dal Comune di sede del datore di lavoro. In tal modo si eviterebbero ripercussioni negative sulle casse pubbliche, qualora il non residente reclamasse e ottenesse una correzione dell'imposta alla fonte anche relativamente al moltiplicatore comunale di riferimento; una possibilità che non è remota in quanto la giurisprudenza del TF va proprio in questa direzione.

Da ultimo la Commissione invita l'Esecutivo ad accompagnare la revisione legislativa con l'istituzione di una tassa amministrativa per le prestazioni richieste all'Ufficio delle imposte alla fonte, in particolare per l'elaborazione dei conteggi e le relative correzioni. Una tassa che potrebbe compensare anche la necessità di aumentare di qualche unità il personale del citato ufficio.

Concludo con una nota amarissima: anche in tema d'imposta alla fonte il Ticino è il Cantone maggiormente penalizzato. L'Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine, concluso nel 1974, ci obbliga a riversare ai Comuni di frontiera il 38.8% delle imposte alla fonte; una percentuale, questa, nettamente superiore a quanto prevede la compensazione per la Francia (pari a 4%) e l'Austria (12%). Anche la revisione della LIFI, attualmente in consultazione, rischia di farci perdere una buona fetta di introiti fiscali, stimata attorno ai 20 o 30 milioni di franchi. La revisione presentata dal Consiglio federale propone infatti di estendere la tassazione ordinaria anche ai "quasi residenti". Ciò significa che anche la maggior parte dei frontalieri occupati in Ticino potrà chiedere e ottenere una tassazione ordinaria, con tutte le deduzioni concesse e con riferimento al moltiplicatore comunale effettivo il quale, per i frontalieri, corrisponde a quello del luogo di lavoro. Un moltiplicatore che, come già detto, è di regola molto più basso rispetto a quello medio cantonale. Ciò per le casse pubbliche cantonali corrisponderebbe a un vero salasso, ritenuto che il Ticino è il Cantone con il più alto numero di frontalieri, molti dei quali non raggiungeranno neppure il limite impositivo e quindi saranno esenti da imposta. È dunque necessario che l'Esecutivo cantonale riveda la LT anche per prevenire le conseguenze della revisione federale, che potrebbe vanificare gli effetti della decisione odierna, e svincoli il calcolo dell'imposta dei non residenti dall'appartenenza economica al domicilio del datore di lavoro.

Per le ragioni esposte, vi invito ad accogliere il rapporto di maggioranza, con l'auspicio che l'Esecutivo proceda con sollecitudine alla messa in pratica dell'iniziativa.

SANVIDO P. - Preso atto che il rapporto di maggioranza rappresenta il tipico esempio di benaltrismo contestato dai Verdi in occasione della discussione dell'oggetto precedente e convinto che quanto proposto dal rapporto di minoranza costituisce una soluzione praticabile, confermo il mio voto a favore dell'iniziativa, che conforma un giusto contributo contro il negativo impatto ambientale – cosa che dovrebbe essere cara ai Verdi – che subiamo per colpa dei frontalieri.

GUIDICELLI G. - Ho firmato il rapporto di maggioranza con riserva. L'affermazione di Pinoja, secondo cui il sottoscritto è all'origine dell'idea che di principio l'iniziativa è condivisibile ma lascia aperta una serie di aspetti da chiarire, corrisponde al vero. Nelle ultime settimane si è riaperto un clima di ostilità nei confronti dei frontalieri al quale non aderisco più. Anche oggi il frontaliere è stato dipinto come colui che approfitta di vantaggi fiscali a scapito dei ticinesi, il che non corrisponde al vero in quanto la tassazione forfettaria delle imposte alla fonte è ben maggiore di quella che pagano i cittadini svizzeri. Se tutti i frontalieri dovessero sottostare alla tassazione ordinaria la maggior parte sarebbe esente dal pagamento. Daniele Caverzasio sostiene che i frontalieri sono privilegiati rispetto ai loro concittadini che pagano le imposte in Italia: capisco e potrei anche condividere questo tipo di ragionamento, però allora dovrebbe essere fatto anche nei confronti delle persone giuridiche che vogliamo attirare diminuendo la pressione fiscale per essere concorrenziali e dei globalisti, ai quali proponiamo tassazioni vantaggiose. Il mio voto sarà contrario.

BADARACCO R. - Ho sottoscritto il rapporto di minoranza in quanto esso, ritenendo che in politica i problemi vadano affrontati subito, fornisce una risposta chiara alla questione sollevata dall'atto parlamentare invitando il Parlamento a decidere immediatamente.

CAVERZASIO D. - Viene da sorridere quando qualcuno afferma che i frontalieri non sono avvantaggiati nei confronti dei ticinesi. Vi sono incongruenze in merito a tale aspetto, basti leggere la risposta del Consiglio di Stato a un atto parlamentare¹¹ presentato dal sottoscritto.

GOBBI R. - Ho firmato il rapporto di maggioranza senza entusiasmo in quanto il mio compito è fare politica, e dunque risolvere i problemi senza crearne altri, e non dare segnali politici. Qualcuno ha affermato che la situazione attuale delle imposte alla fonte è come un muro a secco al quale se si toglie un sasso crolla. Condivido quanto esposto dal collega Guidicelli e dalla relatrice di maggioranza: il 90% dei frontalieri, dunque quasi la totalità, costituiscono dei "quasi residenti" i quali, se dovessero optare per una tassazione ordinaria, farebbero diminuire nettamente le entrate dell'ente pubblico in quanto essi potrebbero beneficiare di deduzioni come i ticinesi.

SEITZ G. - In qualità di Presidente della Commissione speciale tributaria ringrazio le persone che dall'esterno hanno dato il loro contributo. Ricordo che Sabina Rigozzi, nella tesi relativa all'imposizione alla fonte in Svizzera, rileva il caso del Cantone di Ginevra, il quale è stato colpito in prima persona dalla sentenza del TF del 26 gennaio 2010 e in seguito alla quale ha dovuto attivarsi per ovviare alla discriminazione derivante dalla propria normativa fiscale relativa all'imposizione alla fonte. Ancora una volta (l'abbiamo visto anche in occasione della votazione del 9 febbraio) se non riusciamo a capire che la nostra popolazione non ha più fiducia nei politici siamo ipocriti. La colpa dell'attuale situazione dei frontalieri è nostra: per tanti anni abbiamo assunto decisioni mal fatte. Voterò il rapporto di minoranza.

¹¹ [Interrogazione n. 147.13](#): *Permessi G: vantaggi fiscali?*, Daniele Caverzasio, 27.06.2013.

DELCÒ PETRALLI M., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Vorrei ribattere al collega Guidicelli che anche la sottoscritta parteggia per l'abolizione dei privilegi fiscali dei frontalieri. Tuttavia, oggi stiamo esaminando l'iniziativa in oggetto e, sebbene non possa essere considerata risolutiva, essa può chiamare coloro che vengono a guadagnare sul nostro territorio senza spendere in loco a contribuire al risanamento delle casse pubbliche. Ciò non è strettamente legato alla figura del frontaliere, bensì si tratta di una questione di giustizia. D'altra parte l'innalzamento del moltiplicatore per i frontalieri non porterà a un aumento così grande delle imposte che pagano. Oltretutto, i frontalieri che vivono entro la fascia di confine di 20 km in Italia non pagano imposte, dunque è giusto che contribuiscano in parte alle spese che creano sul nostro territorio.

Rinaldo Gobbi credo non abbia compreso quanto ho detto: la revisione che stanno elaborando all'interno del Dipartimento è volta a evitare che con l'introduzione della nuova legge federale i frontalieri possano scegliere un moltiplicatore basso comunale di riferimento. In pratica, se si riuscisse a svincolare la tassazione del frontaliere dal luogo di lavoro potremmo evitare l'effetto perverso di cui parlava poc'anzi il collega.

La discussione è dichiarata chiusa.

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria sono accolte con 41 voti favorevoli, 31 contrari e 5 astensioni.
L'iniziativa è pertanto accolta.*

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Per l'introduzione immediata della Legge sulle imprese artigianali (LIA)

del 12 marzo 2014

Il 5 novembre 2012 è stata presentata dai deputati Pagnamenta, Barra, Guidicelli e Lurati un'iniziativa parlamentare elaborata per una nuova Legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale, poi definita Legge sulle imprese artigianali (LIA).

Una legge lungamente attesa dall'Unione Associazioni dell'Edilizia che rappresenta ben 10 associazioni del ramo edile (Associazione costruttori in legno Ticino e Moesano, l'Associazione Svizzera fabbricanti mobili e serramenti sez. Ticino, l'Associazione Svizzera imprenditori pittori sez. Ticino, l'Associazione Svizzera delle piastrelle sez. Ticino, l'Associazione Ticinese imprese pavimentazione stradale, l'Associazione Ticinese mastri gessatori intonacatori e plafonatori, l'Associazione Ticinese pavimenti, l'Associazione vetrerie del Cantone Ticino, Intérieursuisse sezione Ticino e l'Unione Svizzera del metallo federazione Ticino). Una legge che intende garantire correttezza, preparazione e serietà professionale per chi opera in questo vasto ed importante ambito della nostra economia.

Il 7 marzo scorso l'Unione associazioni dell'edilizia, dopo aver preso atto della risposta del Governo all'interpellanza del 9 dicembre 2013 di Paolo Pagnamenta, ha scritto una lettera aperta al Consiglio di Stato sollecitando *“nuovamente un rapido intervento delle Autorità”* con l'introduzione della detta nuova legge (LIA).

C'è in gioco il futuro della nostra economia, dei nostri imprenditori e dei nostri giovani per i quali un posto di lavoro in questi settori rappresenta un'opportunità, una speranza e un obiettivo.

Visto quanto precede e avvalendosi dalla facoltà concessa dall'articolo 101 della *Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato*, si chiede **al Consiglio di Stato di licenziare con urgenza il messaggio per l'introduzione della Legge sulle imprese artigianali (LIA).**

Christian Vitta, Capogruppo PLR
Fiorenzo Dadò, Capogruppo PPD
Michele Foletti, Capogruppo LEGA
Pelin Kandemir Bordoli, Capogruppo PS
Marco Chiesa, Capogruppo UDC
Francesco Maggi, Capogruppo VERDI
Paolo Pagnamenta
Gianni Guidicelli
Saverio Lurati

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Lodevole
Consiglio di Stato del Cantone Ticino
Residenza Governativa
6500 Bellinzona

Gordola, 7 marzo 2014

Proposta di introdurre la nuova "Legge sulle imprese artigiane / LIA"

Lodevole Consiglio di Stato,

abbiamo preso atto della vostra risposta all'interpellanza del 9 dicembre 2013 di Paolo Pagnamenta che chiedeva lumi in merito alla tempistica prevista per il licenziamento del messaggio sull'iniziativa parlamentare elaborata del 5 novembre 2012 che proponeva di introdurre una nuova legge (*Legge sulle imprese artigiane / LIA*), in linea con quanto già esiste per il settore dell'edilizia principale, allo scopo di creare un albo delle imprese artigiane finalizzato a garantire un livello qualitativo minimo anche per queste importanti figure professionali del nostro Cantone.

E' evidente che a questo albo potrebbero iscriversi, dopo opportune verifiche, anche gli artigiani esteri, a condizione che possano soddisfare i medesimi criteri imposti alle imprese locali. Sostanzialmente per l'iscrizione all'albo si richiederebbero caratteristiche tecniche ed economiche aziendali indispensabili per garantire prestazioni di qualità che, di fatto, tornerebbero a favore del committente in genere, pubblico o privato che sia.

Ci permettiamo di sottolineare il fatto che l'artigianato dell'edilizia non solo è confrontato con una sempre crescente, e sovente scorretta, concorrenza interna ma è anche il settore maggiormente sollecitato dagli effetti negativi legati agli accordi bilaterali. Per questo motivo riteniamo che un minimo di regolamentazione sia assolutamente indispensabile, anche per facilitare un corretto paragone delle prestazioni che sono strettamente correlate alla struttura aziendale. Va pure evidenziato il fatto che in altre nazioni e regioni esistono degli albi del tutto simili a quanto da noi auspicato e oggetto della mozione menzionata.

Certamente, come tutti gli interventi incisivi, anche l'introduzione di questa legge richiederà la messa a punto di tutta una serie di procedure che potrebbero anche risultare di non semplice attuazione ma di certo, e la LEPIC ne è una dimostrazione, permetterebbe di mettere un po' di ordine nell'attuale caotica situazione. Rammentiamo a tale proposito che, semplicemente in un'ottica di equità di trattamento, qualche mese fa gli artigiani del settore principale della costruzione che collaborano generalmente in veste di subappaltatori (ferraioli, casseratori, operatori per betoncini e murature in cotto e pietra) sono stati giustamente inseriti nella nuova legge, revisionata e denominata LEPICOSC, con procedura di adattamento realizzata in tempi da record.

Non riusciamo pertanto bene a capire quale differenza ci possa essere tra questi artigiani e i nostri associati. Riteniamo che gli impresari costruttori non possano essere ritenuti i depositari delle competenze costruttive, in particolare in considerazione del fatto che subappaltano una gran parte delle loro opere. Non intravediamo inoltre grosse differenze di responsabilità e di competenze tra un ferraiole e un carpentiere in legno oppure tra un imprenditore in carpenteria strutturale d'acciaio ed un impresario costruttore. Ci troviamo di fronte ad attività molto simili, che richiedono una struttura organizzativa e delle competenze specifiche equiparabili e pertanto, senza l'attuazione della LIA, vi sarebbe una palese disparità di trattamento. Ben lunghi dal voler introdurre una politica protezionistica, consideriamo che un minimo di professionalità e di struttura aziendale anche per gli artigiani possa costituire un passaggio imprescindibile per un'attività artigianale seria e competente nel nostro Cantone, anche nell'interesse pubblico generale.

Ci permettiamo quindi chiedere formalmente che il processo di progettazione e introduzione della LIA, già in fase di elaborazione avanzata, venga sottoposta al Gran Consiglio al più presto.

Non possiamo assolutamente condividere la scelta del Consiglio di Stato di inglobare questa proposta di legge – in particolare in considerazione della sua totale indipendenza – nel pacchetto delle circa 60 misure elaborate dal Governo e contenute nel rapporto denominato *"Lavoratori frontalieri, fornitori di prestazioni indipendenti esteri e lavoratori distaccati in Ticino"*. Siamo convinti che un'implementazione in blocco delle suddette misure non sia proponibile e debba passare dapprima da un'attribuzione di priorità.

Ci dispiace dover sollecitare nuovamente un rapido intervento da parte delle Autorità ma in gioco vi sono gli interessi socio-economici cantonali dei settori che rappresentiamo. Ci sentiamo quindi legittimati, anche in un'ottica di massima trasparenza, a trasmettere copia della presente agli organi d'informazione.

Ringraziamo anticipatamente per l'attenzione e la sollecitudine con cui vorrete trattare le nostre preoccupazioni e richieste e, in attesa di una vostra risposta in merito, cogliamo l'occasione per porgere i nostri più distinti saluti.

Unione Associazioni dell'Edilizia

Piorgiorgio Rossi, presidente

Francesco Lurati, vicepresidente

Cristina Resmi, segretaria

a nome e per conto delle seguenti associazioni affiliate:

- Associazione Svizzera Costruttori in legno Ticino e Moesano ASCOLETI
- Associazione Svizzera Fabbricanti Mobili e Serramenti sezione Ticino ASFMS
- Associazione Svizzera Imprenditori Pittori sezione Ticino ASIP
- Associazione Svizzera delle Piastrelle sezione Ticino ASP
- Associazione Ticinese Mastri Gessatori Intonacatori e Plafonatori ATMG&P
- Associazione Ticinese Pavimenti ATP
- Associazione Vetriere del Cantone Ticino AVCT
- Intérieursuisse sezione Ticino
- Unione Svizzera del Metallo Federazione Ticino USM

e in rappresentanza delle associazioni che hanno già confermato la loro adesione al progetto LIA:

- Associazione Svizzera della Tecnica della costruzione sezione Ticino – Suissetec
- Associazione Svizzera Maestri Giardinieri sezione Ticino – JardinSuisse Ticino
- Associazione Imprenditori Forestali della Svizzera italiana – ASIF

UNIONE ASSOCIAZIONI DELL'EDILIZIA

Casella postale 69 • 6596 Gordola

Tel. 091 / 745 37 65 • Fax 091 / 745 32 15 • segretariato@associazione-uae.ch

MOZIONE

Diamo la pagella alle industrie ticinesi!

Le perdite e i profitti di interesse pubblico devono essere trasparenti

del 12 marzo 2014

L'ampio consenso dei Ticinesi all'iniziativa popolare "contro l'immigrazione di massa" dimostra, tra l'altro, che non possiamo andare avanti all'infinito a cementificare il territorio per attirare sempre più industrie che occupano molto suolo, pagano poche imposte e salari bassi, attirano traffico e intasano le strade.

Non dobbiamo cementificare tutti gli spazi liberi ma puntare sulla qualità! Il suolo è una risorsa limitata. Non ha senso aumentare all'infinito i terreni industriali. Però possiamo usare meglio quelli che abbiamo già.

Alcune industrie ticinesi (che per semplicità chiameremo "di serie A") pagano salari e imposte superiori alla media e occupano poco territorio. Per altre industrie vale il contrario: pagano salari bassi e poche imposte, e consumano molto spazio.

Se riuscissimo a sostituire le seconde con industrie "di serie A" il nostro benessere aumenterebbe. Avremmo più introiti fiscali, salari più alti e meno spreco di territorio.

Attualmente però il cittadino non può distinguere le industrie "di serie A" dalle altre. Qual è l'indotto fiscale e salariale di ognuna delle industrie ticinesi per ogni metro quadrato di terreno occupato e per ogni metro cubo costruito? Non lo sappiamo.

Dobbiamo dunque dare una "pagella" pubblica alle aziende. Sarà così possibile impostare una politica industriale di qualità, basata sulla sostenibilità e su un uso parsimonioso del suolo.

Con questa mozione chiediamo dunque al Consiglio di Stato:

1. Di calcolare annualmente questi dati per le aziende che occupano almeno mille metri quadrati di suolo:
 - imposte pagate al Cantone e ai Comuni in rapporto alla volumetria e alla superficie di suolo occupata;
 - massa salariale in rapporto alla volumetria e alla superficie di suolo occupata;
 - posti di lavoro a tempo pieno in rapporto alla volumetria e alla superficie di suolo occupata.
2. Per ogni industria, di divulgare la «pagella» basata sui dati di cui sopra.

Per il Gruppo dei Verdi:

Sergio Savoia

Bacchetta - Crivelli Barella -

Delcò Petralli - Gysin – Maggi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.